

Periodico indipendente di Palagano e dintorni

la Luna *nuova*

Periodico dell'associazione "la Luna". Sede in Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO) - Italy. Autorizzazione tribunale di Modena numero 1414 del 13/11/1997

Agosto 2015 • Anno XVIII • Numero 46
www.luna-nuova.it



L'UNIONE FA LA FORZA



*Il Parlamento ha approvato la riforma in materia di enti locali prevedendo anche una nuova disciplina in materia di unione e fusione di comuni intesa come unione sostanziale di due o più comuni sotto il profilo politico ed amministrativo.
Intervista ai sindaci di Palagano e Frassinoro.*

Sommario

- 3** Terza pagina Gentili lettrici e gentili lettori de la Luna
- 4** Fatti & Misfatti Notizie da Palagano e dintorni.
EXPONIAMO - Secondo Palio dell'asinello spaventapasseri" • La Palaganeide tra letteratura e cultura popolare • Fontana del ciclista a Montemolino • 71° anniversario della strage • Frassinoro patrimonio MAB Unesco • Giovani alla conquista della Rocca • 200.000 persone in una sola piazza • Settant'anni fa
- 16** Volontariato & solidarietà S.C.I.L.L.A. 1985-2015: 30 anni. Uomini tra gli uomini. Una goccia nel mare degli aiuti necessari
Seconda festa del grano. Dal chicco di grano alla pagnotta
- 19** Associazione la Luna Teatro comunale.
Cerchiamo foto di una volta.
- 20** Alto Voltaggio Collectin' Sparks.
Raccogliendo scintille
- 22** SPECIALE L'unione fa la forza?
Intervista ai sindaci di Palagano e Frassinoro sulla riforma degli enti locali
- 28** Scrivo irregolare Un uomo senza sangue muore, no?
- 30** Val Dragone Mamma ritornerò presto.
Vicende di guerra tra una promessa disattesa ed una lettera mai recapitata.
Un nonno giramondo.
Le miniere della Valle del Dragone.
- 38** Scrivi alla Luna Posta.
- 41** Poesia La Ballata della Valle.
- 42** Passaparola Se il gioco diventa un problema.
I ctus, risparmia tempo, guadagna vita.
- 44** Ultima Riflessioni.

la Luna nuova

Attualità, cultura, tradizioni, solidarietà. Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Direttore responsabile: **Giuseppe Cervetto**

Associazione **La Luna**. Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO). Tel.: 0536/961621 - Fax: 0536/970576

www.luna-nuova.it - e-mail: **redazione@luna-nuova.it**

Num. 46 - Anno XVIII - Agosto 2015. Fondato come "la Luna nel Pozzo" (13 numeri dal 1993 al 1996)

Aut. Tribunale di Modena num. 1414 del 13/11/1997

Redazione

Davide Bettuzzi,
Francesco Dignatici,
Daniele Fratti
Martina Galvani,
Milena Linari,
Gabriele Monti.

Collaboratori

Irene Bartolai, Tiziano Braglia,
Patrizia Dignatici, Gianluca Giannini,
Aldo Magnoni,
Tommaso Paperini,
Mattia Perini,
Bruno Ricchi.

Chiuso in redazione
il **10/08/2015**
Stampato in proprio

Disegno di copertina
di Alessandra Abbati

Tiratura: **300** copie

la Luna nuova viene inviata a tutti i soci e sostenitori dell'Associazione **la Luna**.

La quota associativa minima annuale è di **20 Euro** e può essere versata sul nostro conto corrente bancario o direttamente ai soci autorizzati:

Nadia Marasti: ditta Edilart Marasti - Via XXIII Dicembre, 35 - Palagano Tel. 0536 961521

Ricchi Bruno: INA-Assitalia - Via XXIII Dicembre 8 - Tel. 0536 961266

Associazione "la Luna"

Conto corrente bancario num. 100016 presso il Banco Popolare - Agenzia di Palagano

Codice IBAN: IT24 Y 05034 66871 000000100016

Info: abbonamenti@luna-nuova.it - www.luna-nuova.it

Gentili lettrici e gentili lettori de la Luna,



ringraziamo tutti voi per il sostegno dimostrato negli anni. Attraverso la vostra adesione e collaborazione rendete possibili le attività dell'associazione culturale e contribuite alla buona riuscita del giornale.



Da molto tempo non avete nostre notizie, ma non vi abbiamo dimenticato e abbiamo continuato a lavorare!



In questi ultimi mesi diversi fattori hanno rallentato la realizzazione del primo numero del 2015: non tutte le scadenze di consegna sono state rispettate e, soprattutto, si sono verificati grossi problemi tecnici, legati agli strumenti informatici necessari per terminare il giornale.



Vi scriviamo quindi per rendervi partecipi e per scusarci. A tale proposito, la redazione s'impegna a compensare questo disagio prorogando la sottoscrizione in corso per un ulteriore anno.



Fiduciosi nella vostra comprensione, cogliamo l'occasione per invitarvi a partecipare sempre più attivamente ad ogni attività.



Ogni contributo è gradito e, chiunque voglia, può sempre scrivere ai nostri indirizzi:

la Luna nuova
Via Palazzo Pierotti, 4/a -- 41046 Palagano (MO)
redazione@luna-nuova.it

Seguiteci anche su internet:

www.luna-nuova.it
www.laluna-nuova.blogspot.it

Pagina Facebook

Associazione culturale "LA LUNA" - Palagano (MO)

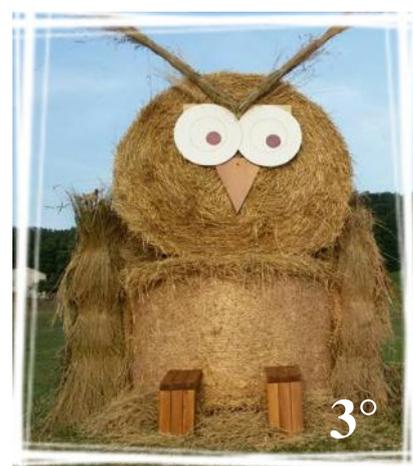
La redazione

EXPO NIAMO

Secondo Palio dell'ASINELLO SPAVENTAPASSERI



Secondo Palio dell'asinello spaventapasseri.
I primi tre classificati.



Grande successo del "Palio dell'asinello spaventapasseri" organizzato dagli abitanti di Lama di Monchio, quest'anno alla seconda edizione.

Vincente è stata l'idea di coinvolgere anche gli abitanti dei paesi vicini, che hanno aderito con entusiasmo.

In poco tempo sono comparse decine di spaventapasseri, fantocci, creazioni fantasiose che hanno ornato strade, piazze e aie da Saltino a Boccassuolo.

Il 19 luglio una commissione giudicante ha visionato tutte le creazioni e decretato i vincitori.

L'esposizione continua fin quando le condizioni climatiche e il trascorrere del tempo lo permetteranno.

Un consiglio? Un bel giro turistico da Saltino a Boccassuolo passando per Monchio, Lama di Monchio, Costrignano, Susano, Savoniero e Palagano.

E... occhi aperti! (db)

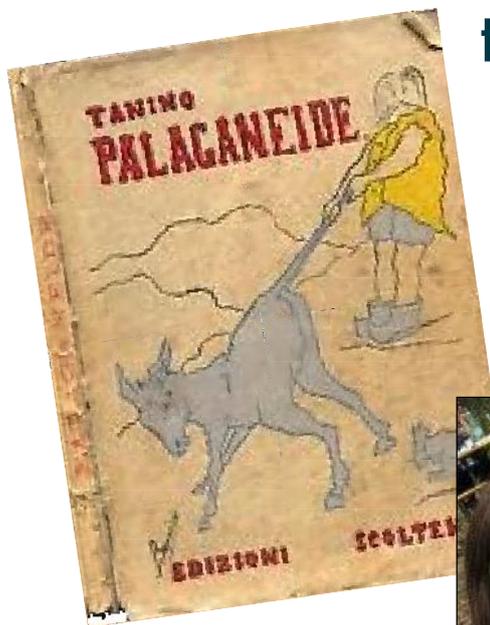






La PALAGANEIDE

tra letteratura e cultura popolare



Ancora una volta un lavoro di ricerca mosso dall'interesse per la storia e la cultura del nostro Appennino

La tesi di Erika Baschieri, intitolata "La Palaganeide: tra letteratura e cultura popolare", indaga e analizza quel poemetto "dedicato" al nostro «bel paese» e ai suoi «cervelli fini», scritto da Gaetano Nizzi (1873-1917) tra la fine del '800 ed i primi '900. Non solo ne mostra la struttura e i contenuti, ma tenta anche un confronto tematico con la celebre opera tassoniana, *La Secchia rapita*; utilizza infine il lascito letterario di Nizzi per una ricostruzione storico-culturale del contesto in cui il testo si sviluppa. L'allora giovane parroco di Rotari - piccola frazione nei pressi di Fiumalbo - descrive le vicende dei palaganesi, attingendo alle storie di paese nonché alla propria fantasia. In sei canti, che compaiono periodicamente sul giornale *Pierpaolo*, narra dell'ingenuità di quei montanari-eroi che cercano a Livorno l'intelletto e decidono di fabbricarsi la grande luna che desiderano. Stravolgendo il genere epico e cavalleresco, Tanino mostra una combriccola di "astuti" paesani che accompagnano il lettore in una serie di vicissitudini e sventure; caricature o maschere di "tipici" personaggi di paese, che vengo-

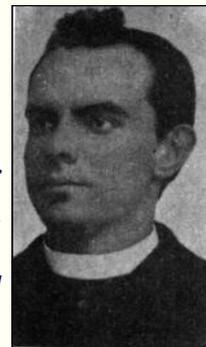


Erika Baschieri.
 Ha discusso una tesi di laurea sulla Palaganeide

no dipinti con goliardia benevola. La solennità della narrazione epica viene abbassata attraverso particolari grotteschi o fuori luogo. Ma non c'è alcun disprezzo nell'utilizzo di elementi vo-

lutamente esagerati e carnevaleschi, piuttosto la comicità si trasforma in una modalità di riflessione su tematiche di notevole profondità, come la vita, la condizione umana e la morte. Viene dato ampio spazio ad elementi concreti e materiali - ad esempio riferimenti a particolari corporei e alle sue funzioni più sconvenienti - che abbassano il tono del racconto, ma che solo apparentemente mancano di rispetto alla dimensione più alta dello spirito umano. Facendo riferimento alle opere e alla poetica di Rabelais, Erika nota

*"Canto gli eroi di un suolo modenese,
 Lustro e decoro dei villaggi alpini,
 Di cui la fama fino agli astri ascese,
 E guadagnò d'Averno anche i confini.
 Palagano si chiama il bel paese;
 Patria di geni e di cervelli fini,
 Che s'illustrar con clamorosi fatti,
 E il nome ambito meritar di matti."*



Tanino Nizzi

Gaetano Nizzi (Tanino) nacque a Dogana Nuova di Fiumalbo l'8 giugno 1873. Seguì gli studi nel locale seminario fino a divenirvi sacerdote. Fu prima cappellano in diverse parrocchie, quindi parroco di Rotari. Gli ultimi anni della sua vita furono molto amari. Temperamento esuberante e dinamico mal si adattava alla consuetudine ed ebbe contrasti che lo costrinsero ad allontanarsi dalla montagna. Morì a Roma il 14 gennaio 1917 a soli 44 anni. Oltre alla "Palaganeide" scrisse liriche di ottima fattura.

infatti come l'utilizzo di immagini materiali ineriscano ad un determinato stile letterario; questo tipo di linguaggio permette di conquistare una più ampia confidenza con la natura umana e con il mondo, partendo dal basso. In linea con tale specifica modalità di indagare l'uomo e il reale, il focus del lavoro si sposta su uno degli episodi più conosciuti del poemetto, descritto nel primo canto: la perdita della testa del saggio Barba Gianni che, alla ricerca del giudizio con alcuni comparì, si cala in pendio scosceso e viene decapitato da un lupo. Anche in questo caso il particolare

macabro è un modo di esorcizzare, attraverso il riso, la paura suscitata dalla difficoltà di comprendere l'esistenza e la morte.

Nizzi impiega poi molti elementi significativi, ampiamente utilizzati nella storia della letteratura: l'asino, simbolo antico di umiltà e docilità, ma anche di stupidità e mancanza di intelletto, presente già nella Bibbia e poi ripreso da Apuleio, Collodi e dai fratelli Grimm; la luna, tradizionalmente simbolo di follia, del cambiamento, ma anche della femminilità e infine il tema del viaggio e della ricerca, "filo rosso" che lega i diversi episodi tra di loro.

Il lavoro di Erika prosegue con un approfondimento storico-culturale del contesto in cui l'opera fu scritta e si conclude con un'indagine su ciò che rimane di questi racconti, non solo nella bibliografia esistente, ma anche nella vita del nostro paese. Dalla tradizionale Festa dei Matti - che si riferisce goliardicamente all'immagine che Tanino creò degli eroici palaganesi - al periodo di scherzi ideati dalla combriccola della S.E.G.A. che si sono susseguiti negli anni novanta, dando così testimonianza dell'astuzia leggendaria ereditata, in qualche modo, da Barba Gianni, Marietta, Bortolino e dai suoi.

MONTEMOLINO "FONTANA DEL CICILISTA"



2 agosto 2015:
inaugurazione della
"Fontana del ciclista".

Nella foto, a sedere
(da destra in senso antiorario):
Ugo Cinqui, Dino Rossi,
Ido Calicetti, Afro Lami.

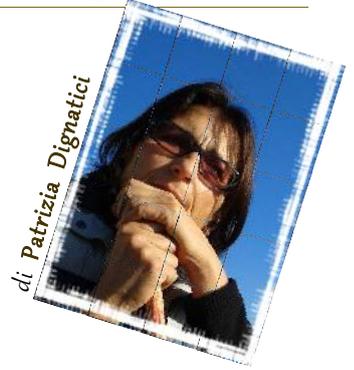
Chi si è trovato a percorrere la provinciale per Lama Mocogno, avrà certamente notato un tubo che dal muro che costeggia la strada a Montemolino, da tempo immemorabile, eroga acqua tutto l'anno. E' sempre stato ristoro per viandanti, ma soprattutto per i ciclisti che, con grande comodità, potevano riempire le loro borracce, senza neppure scendere dalla bicicletta.

Ora, da una brillante idea di Afro Lami, è stata realizzata la "Fontana del ciclista" leggermente spostata rispetto alla precedente posizione, ora all'angolo del parcheggio, per cui chi si ferma non costituisce pericolo per il traffico. Alla realizzazione hanno partecipato il gruppo ciclisti e numerosi simpatizzanti, ma in particolare, meritano un ringraziamento speciale i "maestri muratori": Ugo Cinqui, Onorato Bertugli, Ido Calicetti, Dino Rossi e Renzo Sasatelli che hanno realizzato l'opera muraria in maniera del tutto gratuita. Infine si vuole ringraziare l'Amministrazione comunale per aver fornito il materiale necessario.

La fontana è "impresiosita" da una pietra scolpita da Afro che rappresenta in forma stilizzata un ciclista impegnato in una discesa mozzafiato. L'inaugurazione è avvenuta il 2 agosto. (gm)

71^{mo} ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

18 marzo 2015



di Patrizia Dignatici



Trasmettere il ricordo e la memoria è un compito dei testimoni e di quanti hanno vissuto il dramma; ascoltare le testimonianze, ricavarne una riflessione sui temi della convivenza pacifica e della tolleranza è un compito della scuola; impostare la propria azione politica e le proprie scelte affinché questi orrori non si ripetano è compito della classe politica.

Anche quest'anno diversi sono stati i momenti dedicati al ricordo della strage di Monchio, Costrignano, Susano e Savoniero.

Il giorno 18 marzo Armando Tincani, che all'epoca della strage aveva sei anni e mezzo ha portato la sua testimonianza agli alunni della Scuola Primaria di Monchio: suo padre, accorso in aiuto di un vicino di casa a cui era stata incendiata la stalla, venne ucciso con un colpo di rivoltella alla fronte, davanti al figlio.

Trasmettere il ricordo e la memoria è un compito dei testimoni e di quanti hanno vissuto il dramma; ascoltare le testimonianze, ricavarne una riflessio-

ne sui temi della convivenza pacifica e della tolleranza è un compito della scuola; impostare la propria azione politica e le proprie scelte affinché questi orrori non si ripetano è compito della classe politica.

Ecco perchè erano presenti a scuola anche il sindaco Fabio Braglia e l'assessore Pamela Barbati che in un secondo momento si sono recati al monumento nel parco di Monchio per un omaggio alle vittime della strage.

Venerdì 20 si è svolta la via Crucis della Strage a Monchio all'aperto: in ogni stazione sono stati letti testi che ricordavano i principali avvenimenti della strage in un'atmosfera densa di com-

mozione, ma anche di fede nella condivisione della preghiera per la pace. Il giorno successivo a Costrignano c'è stata la camminata sui luoghi della strage.

Alla partenza Ferruccio Pigoni ha raccontato alcuni momenti di quel 18 marzo e della morte di suo padre. Il gruppo di escursionisti, guidati da Roberto Tincani, è quindi partita per una camminata che ha toccato diversi luoghi significativi dell'eccidio.

Alla sera, nel teatro di Palagano è stato proiettato il film documentario "La brezza degli angeli" di Stefano Ballini, alla presenza dell'autore.

La "Brezza degli Angeli" è una meta-



fora: è la storia di un bambino nato nel 1924 a Greve in Chianti e morto di tifo nel 1927, che oggi a settanta anni da allora, attraverso la brezza che soffia, racconta al suo unico fratellino rimasto in vita ormai settantenne, alcune storie di bambini morti nell'anno peggiore del secolo scorso: il 1944.

La storia parte da Greve in Chianti e si snoda attraverso Monchio, Valluciole di Stia, Sant'Anna di Stazzema, Padule di Fucecchio, Vinca e Marzabotto.

Il giorno 22 si è infine tenuta a Costrignano la commemorazione ufficiale del 71° anniversario alla presenza di molte autorità, tra le quali il presidente della regione Emilia Romagna Stefano Bonacini e il Ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti.

Numerosi i gonfaloni e gli stendardi di comuni, della provincia, di associazioni, ma soprattutto numerosi i residenti del territorio, nonostante le condizioni climatiche non favorevoli.

Durante la Messa, i bambini della Scuola Primaria hanno cantato la canzone della strage e hanno fatto dono alle autorità di una loro creazione dell'Albero della Pace, accompagnata da queste parole: "Noi bambini di questi paesi siamo bambini fortunati: non conosciamo la guerra, non conosciamo la fame, possiamo stare all'aria aperta a giocare in sicurezza, senza

paura, non siamo costretti a lavorare per aiutare le nostre famiglie, andiamo a scuola, siamo circondati da persone che ci amano. Sappiamo però che non è sempre stato così. Sappiamo, attraverso i racconti dei nostri nonni e le testimonianze di alcuni anziani che qui la guerra ha portato via tante vite innocenti, sappiamo che un giorno qui si è scatenato l'inferno

Nel parco di Monchio sono stati piantati 136 alberi, ognuno dei quali ricorda una vittima del 18 marzo. In quel parco noi andiamo spesso a giocare e per noi quello è un luogo di pace e gli alberi sono un segno di vita.

Gli alberi, soprattutto per noi che abitiamo in montagna, ci sono sempre attorno rendendo l'ambiente in cui viviamo più bello e l'aria più pulita. sugli alberi ci arrampichiamo e sotto gli alberi ci riposiamo. Ecco perché abbiamo deciso di farvi dono del nostro Albero della Pace che abbiamo dipinto anche sul muro del cortile della scuola. E' un albero con radici profonde, ma con rami che si alzano verso il cielo.

Le sue radici partono dalla terra che ha visto la strage, ma i suoi rami sognano un futuro di pace specialmente



per tutti quei bambini che vivono nei paesi ancora in guerra, anche poco lontano da qui".

A causa della pioggia, non è stato possibile realizzare il murales previsto sul muro che dalla piazza di Monchio porta verso Santa Giulia, ma i ragazzi del Collettivo FX di Reggio Emilia, i sono impegnati a realizzarlo appena la stagione sarà più favorevole.

FRASSINORO PATRIMONIO MAB UNESCO



Il comune di Frassinoro ha ricevuto, nel mese di giugno, il prestigioso riconoscimento di riserva dell'Unesco.

In particolare è stato insignito dal comitato internazionale di Parigi del programma MAB. MAB è l'acronimo di "Man and the biosphere", e vuole premiare l'equilibrio tra ecosistema e biodiversità da un lato e utilizzo sostenibile delle risorse da parte dell'uomo dall'altro. Tali requisiti sono stati riscontrati a Frassinoro e nell'Appennino tosco-emiliano che rientrano adesso tra i 13 siti MAB dell'Unesco esistenti in Italia, e nei 631 presenti al mondo. Il nuovo sito MAB si sviluppa complessivamente per 223.000 ettari e conta 1.300 abitanti. (df)

GIOVANI ALLA CONQUISTA DELLA ROCCA



di Gianluca Giannini

Dopo essersi consolidata sul territorio appenninico con eventi quali "Supergulp" e "Gulp Arte", facendo dell'attivismo giovanile e dell'organizzazione di attività artistico-culturali il proprio cavallo di battaglia, una nuova sfida attende l'Associazione Culturale "Rock's" di Montefiorino.

Il progetto "Giovani alla conquista della Rocca", elaborato meticolosamente dai ragazzi dell'associazione, si pone come obiettivo la gestione e la promozione del nuovo "Museo della Repubblica Partigiana di Montefiorino e della Resistenza Italiana", oltre che la valorizzazione, mediante organizzazione di eventi culturali, degli spazi della Rocca Medioevale.

In una situazione di crisi occupazionale, come quella attuale, finalmente i giovani della montagna intendono mettersi in gioco come nel momento simbolo di riconquistata libertà e democrazia chiamato "resistenza"; gli stessi giovani che intendono proporsi per riconquistare e rinnovare il senso di quel periodo storico e riaffermare il concetto di cittadinanza attiva, promuovendo un sistema virtuoso di relazioni sociali e culturali, una vera rivincita per riaffermare la fiducia in se stessi,

per chi si è visto privato della propria professionalità o per chi, pur di trovarla, si credeva costretto a trasferirsi in contesti professionalmente più attraenti.

L'Associazione Culturale Rock's, presente sul territorio dal 2005, vuole dimostrare con questa attività che le nuove generazioni, grazie al loro forte senso di appartenenza, possono promuovere e gestire un bene culturale, quale la Rocca di Montefiorino di cui si intendono valorizzare gli spazi, attraverso relazioni specifiche e azioni speciali.

Questo obiettivo non si sarebbe mai potuto concretizzare senza la disponibilità e la sinergica collaborazione dell'amministrazione comunale di Montefiorino, di Lapam e CNA a cui si è aggiunto il finanziamento proveniente dalla vincita del bando "Giovani per il territorio" promosso dall'Istituto Beni Culturali dell'Emilia Romagna.

Crederne nei propri valori territoriali sarà il vero punto di forza che ci permetterà di coinvolgere i vari soggetti che ope-

La Rocca di Montefiorino è una poderosa fortezza che domina le valli dei torrenti Dolo e Dragone. In passato fu solido baluardo dei Montecuccoli. Ospita il Museo della Repubblica Partigiana dedicato alla "Repubblica di Montefiorino".

Su uno sperone roccioso che domina le valli dei torrenti Dolo e Dragone, la rocca sorse probabilmente su una postazione dei Liguri e poi dei Romani; si sviluppò attorno al mastio, costruito nel 1170 da Bernardo Montecuccoli feudatario dell'Abate di Frassinoro, a difesa delle terre soggette all'Abbazia. Baluardo dei Montecuccoli, presidio sui percorsi medievali dei pellegrini, nel 1426 passò agli Este.

In anni recenti, nel 1944, fu il simbolo della Repubblica Partigiana di Montefiorino, prima zona libera del Nord Italia.

Vi si accede dall'imponente Porta reale; sulla destra, un rilievo raffigura S. Michele, l'arcangelo guerriero a cui era dedicata la cappella castellana.

Si articola su un poderoso quadrilatero attorno al cortile, con tre lati porticati aperti in logge.

Nel lato ovest emerge il mastio, recentemente restaurato; alla sua base, del XII sec., è stata ritrovata la più antica cisterna per l'acqua piovana della rocca. E' sede del Comune e del Museo della Resistenza.

rano nel territorio al fine di creare una rete di interazioni per dimostrare che si è in grado di organizzarsi in modo credibile, omogeneo e innovativo.

Sono stati coinvolti, tramite un bando,

adolescenti e giovani adulti fino ai 35 anni (studenti, disoccupati, disabili e soggetti di marginalità sociale) per favorire una gestione empatica di un bene che appartiene alla nostra storia vera. Il loro piano di lavoro coinvolgerà le indiscutibili peculiarità del nostro territorio appenninico e le svariate potenzialità turistiche (raramente sfruttate): l'aspetto naturalistico, artigianale e artistico, sportivo e gastronomico.

L'obiettivo del progetto è quello di portare i giovani a credere nelle potenzialità del proprio territorio per arrivare alla riqualificazione culturale di una ricchezza che appartiene alla propria storia, mediante la valorizzazione degli spazi della rocca medievale di Montefiorino che permette di introdurre anche tematiche di discussione più attuali (il ruolo della donna attraverso la riflessione sul personaggio storico di Matilde di Canossa e il tema della libertà attraverso il ricordo delle vicende partigiane, mediante l'inaugurazione del nuovo allestimento del museo Repubblica di Montefiorino e Resistenza Italiana, avvenuta il 18 aprile).

L'aspetto fondamentale del progetto riguarda le potenzialità legate all'occupazione giovanile pur intesa nell'ambito *no profit*.

Si intende formare una generazione di giovani che grazie alla presa di coscienza della propria storia possa mettersi in gioco e raggiungere la propria crescita personale e professionale in ambito culturale o turistico.

L'attività di gestione e promozione del bene culturale affronta gli aspetti della cultura in modo trasversale coinvolgendo, tramite un'operazione creativa e innovativa, una utenza di maggior respiro grazie a collaborazioni tra enti,



associazioni locali e provinciali, con l'obiettivo di giungere a una sinergia nazionale e internazionale.

L'intervento prevede, tramite azioni/funzioni trasversali rispetto le due tematiche storiche, di rendere speciale e dinamica la vitalità della rocca di Montefiorino: ospitare *reading* letterari, musicali e cinematografici, *performance* teatrali, simposi di arte figurativa. Queste attività consentiranno di attivare aperture straordinarie soprattutto notturne, un approccio trasversale e totale al bene culturale; tramite *performance* di "Video Art" già collaudate si intende elaborare l'aspetto creativo/figurativo della storia, per trasmettere significati narrativi fortemente empatici. Altro aspetto innovativo sarà reso possibile dalla confidenza dei giovani con le tecnologie informatiche e multimediali.

Insomma una vera e propria "boccata d'ossigeno" per il turismo e la cultura dell'Appennino, una valorizzazione delle nostre peculiarità storico/territoriali che fonda solide basi su idee in-



novative e la grande voglia di mettersi in gioco da parte di giovani motivati a dimostrare il proprio amore nei confronti dei luoghi in cui sono cresciuti. Finalmente l'occasione di rendere partecipe il mondo della "grande bellezza" che ogni giorno abbiamo sotto gli occhi e che, troppo spesso, si tende a dare per scontata.



Museo della Repubblica di Montefiorino e della Resistenza italiana

Via Rocca, 1 - 41045 Montefiorino (MO)

Tel. +39 0536 962815/962811 - Fax +39 0536 965535

info@resistenzamontefiorino.it - www.resistenzamontefiorino.it

Orari

Aprile-giugno, week end e feste infrasettimanali: 10-13 / 15-18

Luglio-agosto, tutti i giorni: 10-13 / 16-19

Settembre-dicembre, week end e feste infrasettimanali: 10-13 / 15-18



200.000 PERSONE IN UNA SOLA PIAZZA

Per far valere il proprio diritto ad una vita sana e serena, lontana da quella "bestia" che da anni pone le sue radici nella paura e nel dolore di innocenti: la mafia.

Tanti i ragazzi del liceo Formiggini, di cui è parte anche il liceo di Palagano, al corteo organizzato da Libera a Bologna il 21 marzo.



Un record straordinario che nemmeno il primo giorno dell'EXPO è riuscito a superare.

Una motivazione, un'etica comune ci ha spinti, tutti e 200.000, ad unire le nostre voci in un immenso urlo di ribellione; provenienti da diverse città, diverse regioni e diversi Stati, ma tutti in grado di far valere il proprio diritto ad una vita sana e serena, lontana da quella "bestia" che da anni pone le sue radici nella paura e nel dolore di innocenti: la mafia.

Credo che nessuno sia in grado di immaginare 200.000 persone che attraversano le vie di Bologna e nemmeno di individuare fra quella distesa infinita di gente un piccolo gruppo di giovani studenti: ebbene sì, noi eravamo lì a parlare, cantare e urlare insieme a persone mai viste.

Proprio in quel 21 marzo a Bologna, vestiti con magliette arancioni a mez-

ze maniche, rappresentavamo l'Istituto di Istruzione Superiore A.F. Formiggini e la sua succursale nuova di zecca a Palagano. Pochi ma di valore: dopotutto con le gocce si forma il mare. Abbiamo camminato per qualche ora fra le larghe, ma troppo strette, vie di Bologna, come un enorme fiume colorato: bandiere, manifesti, striscioni, magliette di ogni colore e con frasi, nozioni o provocazioni (anche piuttosto dirette) impresse con l'inchiostro. Una vera e propria sfilata con i colori della pace.

Un chiaro e forte messaggio alle mafie di qualsiasi genere: "Siamo stanchi di subire e tacere".

200.000 persone (non mi stancherò mai di dirlo) hanno aderito alla manifestazione organizzata da Libera per dire stop a tutte le forme di violenza e agli attentati alla pace ed alla libertà, ma soprattutto per ricordare e far rivivere

nella propria mente una lista interminabile di nomi... i nomi delle vittime dirette ed indirette delle mafie e delle stragi di innocenti (come quelle di Bologna).

Così, arrivati nella piazza più grande della città, siamo stati accolti nella grande foce a delta del nostro fiume colorato.

Ci aspettavano nomi, nomi e ancora nomi, che come melodie si diffondevano a tono chiaro e pacato nelle nostre menti e risuonavano per le viottolate di Bologna. Troppi nomi, per troppo poco. Vite di avvocati, giudici, sindaci, parroci, studenti, bambini stroncate solo per aver compiuto il proprio dovere.

Una situazione commovente che è riuscita a lasciare un segno nel cuore di tutti i presenti; noi, in particolare, ricordavamo il nome e il volto di una povera ragazza di nome Rita Atria,

collaboratrice di giustizia a soli 16 anni e morta suicida dopo la scomparsa della sua figura di riferimento, il giudice Borsellino.

Proprio lei, sfigurata e quasi tenuta anonima perfino dopo la sua morte (e non perdonata dalla madre per essere stata collaboratrice di giustizia), abbiamo deciso di rendere simbolo del nostro gruppo, imprimendo il suo nome e il suo volto sulla nostra maglietta arancione.

Alla fine abbiamo ascoltato le forti e commoventi parole del fondatore dell'associazione Libera, Don Luigi Ciotti. "Chi non vuole una legge sulla corruzione - ha detto don Ciotti dal palco - fa un favore ai mafiosi, la corruzione è la più grave minaccia per la democrazia. Purtroppo sento parlare di assurde prudenze e di un valzer di pressioni e ipocrisie. Ma la corruzione è l'avamposto delle mafie, sono due facce della stessa medaglia".

Così noi, dal nostro piccolo spazietto, abbiamo udito il suo messaggio di pace e di ribellione, le sue forti provocazioni alle organizzazioni mafiose, la sua esortazione al coraggio e alla lotta alla paura che (secondo le sue parole) è, insieme alla corruzione, l'arma più potente della criminalità organizzata. E, un applauso dopo l'altro, ci ha lasciato quel messaggio con il compito di diffonderlo, come la coltre di palloncini bianchi che sono stati liberati nell'azzurro cielo bolognese.

Ora non ci rimane altro che il ricordo di quella bellissima esperienza, le riflessioni a cui ci ha portato e il dovere di operare incondizionatamente per sradicare l'albero secco della paura e della corruzione piantato dai mafiosi. Nel piccolo della nostra classe di Palagiano abbiamo notato quanto, nonostante le diversità spazio-temporali di diversi personaggi storici, molte "regole etiche e morali" siano simili se non uguali; a noi rimane il compito di seguirle, ricordarle e tramandarle, proprio aderendo a queste manifestazioni che spaventano i mafiosi e i terroristi.

Non mi resta altro che terminare riportando le parole di un mio "compaesano" che ha vissuto una realtà diversa

da quella mafiosa, ma ha trasmesso, in molti di noi, principi riconoscibili in questa manifestazione del primo giorno di primavera: "Pensa, parla, agisci

per la Verità, la Giustizia, la Libertà e la Pace a favore di questa nostra povera società moderna" (Don Sante Bartolai).



LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia.

Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni di Libera.

Libera è riconosciuta come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale. Nel 2008 è stata inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane.

Nel 2012 è stata inserita dalla rivista The Global Journal nella classifica delle cento migliori Ong del mondo: è l'unica organizzazione italiana di "community empowerment" che figura in questa lista, la prima dedicata all'universo del no-profit.

web: www.libera.it



Don Luigi Ciotti.
Fondatore e presidente
di Libera



SETTANT'ANNI FA

Non è solo una questione di numeri. Che sia stato ucciso un civile, due civili o cento civili poco importa, ciò che ha rilevanza è che, in ogni caso, sono stati commessi un omicidio, due omicidi o cento omicidi di troppo



Settant'anni fa succedeva più o meno questo, qualcosa che andava al di là della guerra in sé, quando migliaia di persone morirono perché troppo spaventate per fuggire, troppo fiere per andarsene o troppo coraggiose per lasciare da sole anime innocenti. E per riscattarci da tutto quello che i nostri predecessori hanno vissuto sulla loro pelle, possiamo solo ricordare e sperare di non dimenticare.

Le stragi naziste avvenute nell'Appennino tosco-emiliano lungo la Linea Gotica furono, e sono ancora, uno strappo nell'anima delle popolazioni che hanno visto e sentito parlare dei loro cari morti ingiustamente per mano delle truppe tedesche. Noi dobbiamo qualcosa a loro, perché hanno avuto il coraggio di difendere le loro famiglie o morire con esse.

Tutto ciò che possiamo fare è non dimenticare ciò che è successo e, in questo contesto, la scuola superiore di Palagano ha iniziato un progetto didattico per tenere viva la memoria delle stragi che hanno colpito le nostre montagne, in particolare quella a noi più vicina del 18 marzo 1944. A partire dalla storia dei nostri luoghi che già conoscevamo, abbiamo potuto vedere come la violenza di quegli anni abbia insanguinato altre comunità del nostro Appennino; per fare questo ci ha aiutato Davide Venturelli, un ragazzo di Pavullo che ha ricostruito gli avvenimenti della strage di Monte Sole (Bologna) visti con gli occhi di Teresina Bortolucci, una maestra elementare originaria di Camatta. Ella fu trasferita a Gardelletta, nei pressi di Vado, nel 1944 e coraggiosamente scelse di restare a fianco dei suoi alunni, anche quando i nazisti erano alle porte. Morì nell'oratorio di Cerpiano il 29 settembre 1944, insieme ad altre 43 perso-



**Casaglia,
Cimitero**

ne.

Dopo un incontro formativo a scuola, che ci ha permesso una prima conoscenza e contestualizzazione degli avvenimenti, il 30 aprile scorso abbiamo effettuato una visita nei luoghi dell'eccidio di Monte Sole, potendo constatare con i nostri occhi, grazie alle testimonianze del Parco storico, la gravità dei fatti accaduti alle popolazioni del nostro territorio.

Sono infatti rimasti i ruderi delle chiese, delle case e degli edifici che sono stati il rifugio di molti civili, prima di essere distrutti.

Il cimitero di Casaglia è forse il luogo che racconta meglio la strage: i proiettili ancora conficcati nel muro, le lapidi commemorative, i resti dell'oratorio del campo santo, sono prove tangibili della crudeltà della razza umana, una razza che non si è fatta scrupolo di uccidere un centinaio di persone nel sacro luogo di sepoltura dei loro



parenti e amici.

"Hitler disse: dobbiamo essere crudeli, dobbiamo esserlo con tranquilla coscienza, dobbiamo distruggere tecnicamente, scientificamente".

Queste parole, riportate su una lapide

commemorativa al di fuori del cimitero, rappresentano ciò che non può essere giustificato, un gesto, quello compiuto dai nazisti, che non può più essere ripetuto, per dare un senso alla nostra storia e al nostro futuro.

Nel corso del progetto, i ragazzi hanno visto il film di Giorgio Diritti "L'uomo che verrà", che narra i tragici eventi dell'eccidio di Monte Sole. Queste sono alcune delle loro riflessioni.



"Ricordare per me significa qualcosa di profondo. Significa non dimenticare le centinaia di famiglie che hanno perso la vita da innocenti, significa non ricadere nell'errore di usare la violenza e l'odio. E tu cosa farai? Ripeterai tutto questo?"

Martina

"Ancora oggi mi chiedo che cosa ha portato delle persone normali a fare tutto quello"

Alberto

"In ogni disgrazia che ci colpisce dobbiamo sempre ritrovare quella forza, quell'istinto per ripartire più forti di prima"

Maddalena

"L'uomo che verrà è colui che si rende conto che la guerra è sempre sbagliata"

Letizia

"Non so se la nostra generazione sarebbe riuscita a sopravvivere..."

Samuele

"L'uomo che verrà siamo noi. Noi siamo il futuro e mai dovremo ripetere tutto ciò".

Gaia

"Noi possiamo fare di meglio!"

Anja

"Dobbiamo imparare ad accogliere le altre persone, uguali o diverse da noi, e non dobbiamo rifiutare o respingere tutto ciò che è diverso da noi"

Gabriele



associazione

S.C.I.L.L.A.

di Gabriele Monti



L'associazione S.C.I.L.L.A. celebra quest'anno 30 anni di vita. Anche questa, come tante altre associazioni presenti sul nostro territorio, è espressione di una comunità che si ritrova unita di fronte ad un problema; quante volte è stato detto della generosità della nostra gente nel prestarsi in tutti gli ambiti del volontariato! Ebbene, S.C.I.L.L.A. è un'alta espressione di questo aspetto: quando una persona decide di lasciare la propria famiglia, il lavoro, gli amici per dedicare una parte della propria vita agli altri, lontani, sconosciuti, "estranei", è allora che si realizza uno degli aspetti della persona che più la nobilitano. Senza dimenticare, e chi scrive queste righe ne è testimone, che queste esperienze arricchiscono in una maniera incredibile chi le vive, aprendo orizzonti altrimenti sconosciuti, facendo toccare con mano realtà fino a quel momento solamente immaginate.



UOMINI TRA GLI UOMINI

Una goccia nel mare degli aiuti necessari

24 dicembre 1981: l'idea di una personale esperienza missionaria.

1982: inizia l'epidemia del "Mal d'Africa", che dalla parrocchia di Boccasuolo si estende nel comune di Palagano e dintorni.

Spontaneamente, imprevedibilmente tutto ha inizio.

Da una tragedia la generosità.

Solidarietà tra uomini.

15 gennaio 1985: nasce l'associazione S.C.I.L.L.A..

Difficile ricostruire oggi, con precisione, tutta l'attività dell'associazione, soprattutto dei primi anni. All'inizio, semplicemente, si cercava di rispondere alle richieste, progettare, raccogliere fondi, inviare volontari, lavorare... senza pensare di tenere un archivio con progetti, interventi, fotografie, documenti.

Ora abbiamo tentato di rimediare: carte ritrovate a Casa papa Giovanni (pri-

ma sede dell'associazione), incontri con volontari e missionari, altri documenti in ordine sparso...

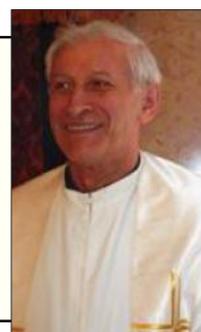
Insperatamente c'è abbastanza materiale per ricostruire il cammino dell'associazione, per ritrovare avvenimenti dimenticati, per dimostrare che tutti possiamo "guardare lontano e ascoltare il grido degli altri popoli".

Da qui l'idea di stampare un libro, probabilmente incompleto. Forse mancano alcuni interventi o progetti; forse anche nomi di volontari.

Ma almeno 67 progetti, 112 interventi e 91 volontari che sono andati in terre lontane e povere per lavorare e portare la solidarietà di tutti noi sono documentati; e tutto si è svolto anche grazie all'impegno di molti collaboratori e sostenitori in Italia, di cui non ricordiamo tutti i nomi. E si riscoprono esperienze, avventure, difficoltà, soddisfazioni vissute da volontari laici in luoghi

CIAO PADRE ANTONIO. GRAZIE DI TUTTO

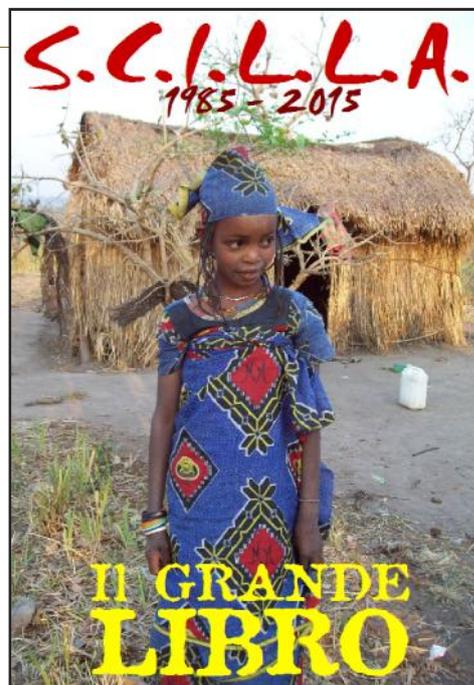
A giornale già chiuso apprendiamo della morte di padre Antonio Capitanio avvenuta il 7 agosto 2015 a Bologna, all'età di 81 anni. Nel 1973 fu nominato parroco di Boccasuolo, incarico che mantenne per oltre 20 anni. Nel 1985 fondò l'associazione S.C.I.L.L.A. con la quale ha sempre mantenuto strettissimi rapporti. Ora il meritato riposo dopo una vita tutta dedicata al lavoro e all'impegno per gli altri.



nè scontati nè semplici (soprattutto nei primi anni); esperienze che lasciano il segno, cariche di un significato che va oltre il progetto realizzato; testimonianze che coinvolgono chi è rimasto in Italia e che spingono a continuare. Non è autocelebrazione, inutile, dannosa e stupida, ma semplice e vera testimonianza per affermare che chiunque può fare qualcosa di utile per gli altri e che tutto questo, alla fine, porta a progredire nel "nostro personale cammino di uomini".

Solidarietà che si concretizza: "Una goccia nel gran mare degli aiuti necessari".

In occasione del trentennale di fondazione dell'associazione è stato stampato "S.C.I.L.L.A. - Il grande libro": storia e progetti dal gruppo missionario ai giorni nostri. Il ricavato della vendita sarà utilizzato per finanziare il progetto di alfabetizzazione "Scuola di Alfa Kpara" in Benin.
Info: www.associazionescilla.it



Seconda **DAL CHICCO DI GRANO ALLA PAGNOTTA**
TREBBIATURA, MONDATURA, MACINAZIONE, PANIFICAZIONE

FESTA del GRANO



Tradizione e solidarietà a Palagano. Il primo fine settimana di agosto si è svolta la seconda edizione della "Festa del grano".

Il grano seminato nell'autunno scorso nel terreno messo a disposizione dalla parrocchia, mietuto in covoni in luglio e impilato nella tradizionale "medda" è stato battuto utilizzando una macchina "da battere" d'epoca. Il grano riposto in sacchi di juta, a dorso di muli, è stato trasportato nell'area dell'oratorio di S. Chiara dove è stato pulito utilizzando una vecchia mon-



datrice, quindi macinato con un mulino a pietra. Infine si è proceduto alla panificazione.

Dal chicco di grano alla pagnotta.

Pranzo, cene e serate danzanti hanno completato la festa.

Nonostante il tempo inclemente abbia tentato di rovinare la festa sabato 1 agosto la manifestazione ha avuto un'eccellente riuscita grazie soprattutto alle decine di persone che hanno dedicato tempo e impegno, senza risparmiare fatica, ed al pubblico che ha partecipato numeroso.

Congratulazioni quindi agli organizzatori e a tutti coloro che hanno collaborato a qualsiasi titolo e che hanno permesso di raccogliere una somma di denaro da devolvere all'A.V.A.P. di Palagano per l'acquisto di materiale per la nuova autoambulanza e all'associazione S.C.I.L.L.A. per il sostegno dei progetti di solidarietà internazionale.

Al momento della pubblicazione di questo numero de la Luna nuova non sono disponibili ancora i dati economici definitivi che verranno prontamente diffusi con manifesti cartacei e pubblicati sul nostro sito www.luna-nuova.it. Ricordiamo che il ricavato della prima Festa del grano, svoltasi l'anno scorso, è stato utilizzato per l'acquisto di un motoscafo per le missioni delle suore francescane di Palagano in Paraguay.

Sul sito dell'associazione S.C.I.L.L.A. sono pubblicati bilancio, immagini e relazioni riguardo al progetto "Un motoscafo per Puerto Pinasco".





TEATRO comunale



Contatti, informazioni, prenotazioni,
consultazione del calendario degli eventi in
programma nel Teatro comunale di Palagano

web: www.luna-nuova.it

mail: daniele.bettuzzi@luna-nuova.it

cell: **334 1537548**

L'associazione "la Luna", a seguito della convenzione stipulata con l'amministrazione del comune di Palagano, ha assunto a partire dal 2015 la gestione del Teatro Comunale "Ing. Ignazio Ranucci".

Il 15 luglio 2015 si è tenuto il primo evento della stagione estiva, intitolato "Ideologia del Gender: ricadute su famiglia, scuola e società"; organizzato dalla parrocchia di Palagano e dall'associazione "la Luna", in collaborazione con il comune di Palagano. L'incontro, corredato da un pubblico numerosissimo, ha visto la presentazione della discussa teoria del "gender", in relazione all'evoluzione normativa italiana inerente l'educazione scolastica. Il tema - materia attualissima di discussione nel panorama mediatico contemporaneo - è stato introdotto dal dott. Giuseppe Grana e dall'ing. Giovanni Lazzaretti, che hanno analizzato questa importante questione dal punto di vista antropologico. I relatori hanno presentato un *excursus* storico e medico moderati dal dott. Stefano Chiapponi del Centro Culturale Cattolico IL FARO di Modena.

Il secondo evento, organizzato direttamente dall'Associazione "la Luna", è in programma per il 31 agosto 2015, sempre presso Teatro Comunale di Palagano. In quest'occasione si esibirà la compagnia modenese dei "Poetineranti", diretta da Roberto Roganti. Gli artisti proporranno uno spettacolo alternativo ed eclettico: poesia e lettura di racconti a più voci si alterneranno sul palco!



CERCHIAMO FOTO DI UNA VOLTA

E' in corso la stesura di un libro fotografico con l'obiettivo di documentare usi, costumi, tradizioni, modi di vivere di una volta nel nostro comune. L'idea è nata in seguito al recupero di numerose foto antiche, utilizzate anni fa nell'allestimento di una mostra fotografica a Palagano.

SE QUALCUNO FOSSE IN POSSESSO DI FOTOGRAFIE "ANTICHE", CHE POTREBBERO ESSERE UTILIZZATE NELLA STESURA DEL LIBRO E INTENDESSE METTERLE A DISPOSIZIONE, PUO' CONTATTARE SILVANO BRAGLIA (0536/961404) O LA NOSTRA REDAZIONE (redazione@luna-nuova.it - Tel. 0536 961621 - 339 3959487).

Le fotografie verranno digitalizzate e prontamente riconsegnate al proprietario senza subire alcun danno.



A L T O
VOLTAGGIO

di Francesco
Diagnatici



Nei fondali talvolta dimenticati della nostra prima giovinezza si nascondono sempre dei segreti. A volte sono mostri, a volte sono piccoli, grandi tesori. Qualcuno ha il coraggio e la volontà di riaprire il cassetto, soffiare la polvere e guardare dritto in faccia alla propria storia ed al proprio "io", partendo dalla primavera della nostra vita, dalla stagione in cui nella nostra anima in tormento vengono gettati i semi del nostro essere. Michele Fiorenzi, sostenuto dalla sua anima musicale, il fratello Nicola, riapre il cassetto e soffia la polvere. Si trova una band ed insieme ad essa dà un nuovo vestito e una nuova forma sonora alle sue inquietudini giovanili. Il risultato sono un gruppo rock, un disco ed un nome unico per entrambi: Collectin' Sparks.

NEWS da

PALAGANO

ROCK CITY



di Tiziano Braglia

I peccati di gioventù sono indimenticabili. Diventano composti ritornanti, cicatrici ancora più profonde, per tutti quelli che hanno scelto di derubricare le piccole e grandi emozioni giovanili in diari, lettere d'amore, scritti a penna su fogli di

block notes, canzoni che mai hanno visto la luce. Alla messa in piazza odierna di ogni sentimento e ogni tribolazione, che relega ogni ricordo a scomparire nell'evanescenza continuata dei post sui *social network*, quelle rigorose e personali archiviazioni erano degli atti un po' autolesionistici e

splendidamente poetici. Poche volte si ha il coraggio di guardarsi indietro. La maturità spesso implica una serie di autocensure al sentimento puro del tempo e non va d'accordo con la spericolata passione giovanile. Chi ha avuto questo coraggio è Michele

Fiorenzi, "leader" e fondatore del progetto **Collectin' Sparks** e del disco che prende il nome della *band* o viceversa. Il primo disco dei **Collectin' Sparks** nasce proprio dalla riproposizione e di alcune canzoni ancora inedite, scritte da Fiorenzi durante gli anni ottanta e novanta (d'altronde parliamo di un artista maturo, con un percorso *live* pluriennale, principalmente come interprete di canzoni *rock* nei *club* di Modena e dintorni). Il disco è davvero gustoso. E fin dalle prime note del brano iniziale **Morning Trees** sono evidenti i richiami ai **Grant Lee Buffalo** e ad alcune *ballads* dei **REM**, dove la strofa dalle tinte *dark* si apre a un ritornello vivace e più *catchy*.

Il secondo brano **Back to the Sea** è anche uno dei più riusciti. Un quattro-quarti dove la voce di Fiorenzi e la chitarra dell'ottimo Francesco Dignatici la fanno da padrone e dove il ritmo e la melodia vengono costantemente rimessi in gioco, anche in maniera brusca. Il risultato è invece una splendida epica *rock*, che sfugge dall'essere prolissa per essere solo di grande impatto sonoro.

E se **Changes** scava davvero nelle profondità dell'animo di Fiorenzi, con un piano che rende la ballata ancora più struggente, **Sweet Thing** riaccende l'animo *rock* del disco con un suono pieno e un cantato eccezionale che ricorda un po' il Mark Lanegan degli **Screaming Trees**.

Dead Woods on The Fire, se possibile, fa aumentare i giri. Un suono deciso e coinvolgente, che accompagna l'ascoltatore verso un ritornello effica-

ce e definitivo. Un brano magistrale che risente dell'esperienza *live* di Fiorenzi e quindi nasce per coinvolgere il pubblico in un *climax* sonoro classico e quasi "americano".

I brani successivi **Second Hand Love Man** e **Rainy Days** scorrono piacevoli come il fumo di una sigaretta dopo una birra ghiacciata.

Con **Drive** torniamo dalle parti dei **Grant Lee Buffalo**, ispiratori nemmeno troppo nascosti di questo promettente disco d'esordio. La chiusura del disco è affidata all'onirica **June**, l'ultima struggente *ballad* di un disco che, attraverso la semplicità, riesce a stupire.

Detesto i *track by track* e l'analisi di ogni canzone risulta quasi limitante per un disco da assaporare tutto d'un fiato e che parte da un progetto più corposo rispetto a i dettagli dei singoli brani. Ascoltandolo per la prima volta avrei voluto dire ai **Collectin' Sparks** una frase semplice: "Questo è il disco *rock* che vogliamo ascoltare nel 2015"; non me ne vogliono le *majors*, i **Mumford&Sons**, i **Coldplay**, i **Guns** e i **Litfiba** che son tornati assieme già da mo'.

E pazienza se manca il pezzo che strizza l'occhio al *pop*,



Locandina di un "live" dei Collectin' Sparks

quello che anche in radio funziona, un brano che avrebbe reso questo disco pronto per tutte le orecchie e tutte le età. Ma noi che abbiamo la radice immersa nella palude della storia del *rock*, apprezziamo e ringraziamo. **Un disco che è una piacevole e attesa ora di religione.**



La copertina del disco Collectin' Sparks

COLLECTIN' SPARKS

LA BAND

Periodo di attività: dal 2011

Formazione: Michele Fiorenzi (voce e chitarra), Nicola Fiorenzi (piano e tastiere), Francesco Dignatici (chitarra e cori), Andrea Albicini (basso), Giammarco Agazzotti (batteria)

II DISCO

Generi: Rock, Rock Progressivo, Folk Rock, New Wave, Grunge

Periodo di composizione dei brani: 1986 - 1995

Pubblicazione: dicembre 2014

Tracce: Morning trees - Back to the sea - Changes - Sweet Thing - Dead woods on the fire - Second hand love man - Rainy day (in suburbs) - Drive - Peter and Ann - June - The End (ghost track)

Dove trovarlo: I-Tunes, Amazon, Google Play, Tim Music (download); Spotify, Deezer (streaming).

Ordinabile per mail a "info@collectinsparks.com" o tramite pagina Facebook.

L'UNIONE FA LA FORZA



Il Parlamento ha approvato, nel corso del 2014, la legge n. 56 che introduce un'ampia riforma in materia di enti locali, prevedendo l'istituzione delle città metropolitane, la ridefinizione del sistema delle province ed una nuova disciplina in materia di unione e fusione di comuni.

La fusione, secondo la normativa italiana, è l'unione sostanziale di due o più comuni, sotto il profilo politico ed amministrativo.

La disciplina di riferimento è data dal Testo Unico degli Enti Locali, approvato con decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000. In accordo a quanto riportato negli art. 117 e 133 della Costituzione della Repubblica Italiana le procedure di fusione devono essere deliberate dalla Regione, a seguito di referendum tra le popolazioni interessate, secondo le leggi regionali vigenti.

Questo istituto ha condotto a 26 fusioni nel 2014 e già 6 nel 2015, con una previsione

per il 2016 di notevole incremento.

Nel territorio modenese la discussione si è attivata pubblicamente con dibattiti a diversi livelli.

In particolare, la CNA di Modena ha organizzato un incontro intitolato "Fusioni, dal dire al fare", con la partecipazione di diversi amministratori locali.

Il punto focale è stato la presentazione dell'esempio più vicino, quello del Comune di Valsamoggia in provincia di Bologna, nato poco più di un anno fa dalla fusione di cinque Comuni - Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savino - dopo un referendum e un percorso partecipativo durato oltre due anni.

Il sindaco di Valsamoggia, Daniele Ruscigno, ha dichiarato, come riportato da Modena Today, "Ora siamo una comunità di 30.000 abitanti, il quarto comune della provincia bolognese, possiamo contare su risparmi di 2,7 milioni di euro all'anno, su contributi regionali e nazionali di quasi 2 milioni all'anno per dieci anni, dall'esclusione per cinque anni dal patto di stabilità, dalla priorità nei diversi bandi per incentivi e finanziamenti. Provvidenze che ci hanno permesso di estendere i servizi anziché ridurli, di programmare investimenti e addirittura di ridurre le imposte: TASI, Irpef e persino la tassa sui passi carrai".

Il punto focale, principale preoccupazione dei cittadini, riguarda una possibile riduzione dei servizi comunali. Nel caso di Valsamoggia i servizi sono stati conservati, uniformando i regolamenti e potenziando gli uffici.

Anche il Presidente della Regione Stefano Bonacini ha dichiarato che si attende una riduzione nel numero di comuni emiliano-romagnoli da 341 a 300 nell'arco della propria legislatura.

Ma quali sono le prospettive in questo senso nella Provincia di Modena?

A Modena 19 comuni su 47 hanno meno di 5.000 abitanti; la discussione è iniziata e la fusione più probabile è quella dei Comuni di Cavezzo, San Prospero e Medolla.

Nell'area montana è stato il sindaco di Polinago, Giandomenico Tomei, a introdurre l'argomento, proponendo l'unione di Polinago, Lama Mocogno, Pavullo e Serramazzoni, con la creazione di un distretto da 30.000 abitanti. Ma i casi analoghi sono molteplici, come ad esempio Riolunato, Fiumalbo e Pievepelago da un lato e Sestola, Fanano e Montecreto dall'altro.

Come associazione "la Luna", col fine di anticipare una discussione di sicura attualità nel prossimo futuro, abbiamo deciso di affrontare questa tematica proponendo alcune domande ai sindaci del nostro ambito territoriale (Frassinoro, Palagano, Montefiorino). Hanno risposto Fabio Braglia (sindaco di Palagano) e Elio Pierazzi (sindaco di Frassinoro).





Intervista a **FABIO BRAGLIA** (sindaco di Palagano)

Io credo che oggi gli unici a poter decidere siano i cittadini attraverso un referendum e che non debba essere una decisione presa dall'alto. Il compito di noi amministratori è quello di fornire loro informazioni il più precise possibile in merito avviando uno studio di fattibilità.



Il governo, attraverso il ddl 1212, cerca di incentivare la fusione dei comuni al di sotto dei 3000 abitanti anche mediante agevolazioni di natura economica.

Sulla base di queste disposizioni e sull'esempio di esperienze già in essere, come la realtà di Valsamoggia (BO), ritiene percorribile questa strada per il nostro territorio?

Esiste già un dibattito a livello delle amministrazioni coinvolte?

Non solo il ddl Del Rio, ma anche la legge regionale 21 del 2012 regolamenta ed obbliga i territori ad aggregarsi e collaborare in forme più strette attraverso Unioni dei Comuni e/o fusioni. Ricordo che proprio in ottemperanza di questa legge, che prevedeva l'obbligo di formare un'unione unica per distretto sanitario (scelto dalla regione Emilia Romagna come ambito ottimale) per svolgere in forma associata le funzioni principali, il Comune di Palagano è entrato assieme agli altri comuni dell'appennino Modena Ovest nell'Unione dei comuni del distretto di Sassuolo chiamata "Unione del Distretto Ceramico" formando all'interno di essa, previsto dalla stessa legge, il sub-ambito montano "Valli Dolo Dragone" gestendo all'interno di esso le funzioni riguardanti i soli comuni di Frassinoro, Montefiorino e Palagano. Tutti questi obblighi e cambiamenti normativi hanno portato le amministrazioni a rivoluzionare completamente il proprio modo di lavorare, gli uffici, ruoli

e mansioni dei dipendenti; elementi non di poco conto se consideriamo tutta la burocrazia prevista, l'impossibilità di sostituire il personale dimesso e le oramai pochissime risorse a disposizione dei comuni.

Questa Unione, che ci vede impegnati in un lavoro settimanale costante ed articolato sia a livello amministrativo che di uffici e personale, interessa quattro funzioni fondamentali obbligatorie con convenzioni approvate nel 2014 (servizi sociali, sportello unico per le attività produttive S.U.A.P, servizi informatici S.I.A. e protezione civile) ed altre due obbligatorie per il 2015 (polizia municipale e un'altra ancora da definire).

Un altro obbligo normativo è quello riguardante la stazione unica appaltante e centrale unica di committenza che ha scadenza a settembre 2015 e prevede che i comuni debbano gestire tutti gli appalti, affidamenti, incarichi ed acquisti in forma associata tramite questo organo da costituirsi obbligatoriamente all'interno dell'unione o ad un livello più ampio (province o aree vaste).

Se poi consideriamo che proprio in questi giorni il governo regionale sta varando un nuovo decreto per regolamentare la gestione territoriale a seguito del superamento delle province e che proprio l'amministrazione dell'ER prevede di arrivare entro fine mandato a ridurre i comuni a 300 credo che non ci si sbaglia a dire che per i nostri enti sotto i 3000 abitanti presto arriverà

l'obbligo di fondersi in comuni più grandi.

Per il momento questo obbligo riguarda, come citavo sopra, esclusivamente le unioni di comuni mentre si lascia ancora ai singoli enti la possibilità di scelta per quanto riguarda le fusioni. Per i comuni di montagna sotto i 3000 abitanti e per quelli di pianura sotto i 5000 c'è la scadenza a dicembre 2015 con obbligo di gestire in forma associata tutte le funzioni con altri comuni superando il limite minimo di 5000 abitanti.

Ho voluto fare questa prefazione molto in sintesi rispetto quello che è stato il lungo e duro lavoro messo in campo fino ad oggi per fare capire meglio la situazione in essere e come ci si è arrivati.

Per rispondere più precisamente alla vostra domanda: è vero che oggi sono previsti incentivi (determinati in base al numero degli abitanti) per le fusioni sia dal governo che dalla regioni e questi vengono garantiti e vincolati per diverse annualità come anche per i primi anni la possibilità per il nuovo ente che si viene a creare di rimanere fuori dal patto di stabilità con tutto ciò che fino ad oggi per noi ha comportato.

E' anche vero che siamo soggetti ogni anno a tagli pesanti sui trasferimenti da parte del governo (quest'anno per esempio il comune di Palagano ha avuto un taglio di 150.000 euro e pare che possano arrivarne degli altri).

Il nostro territorio montano è un territorio complesso, i nostri comuni han-

no pochi abitanti ed un'estensione territoriale molto grande dove già tutti i servizi sono risicati e molte cose vengono fatte dal volontariato.

Le perplessità e preoccupazioni che sono emerse sono di diverso tipo, se da un lato attirano le risorse in più che gli enti sovraordinati metterebbero in campo dall'altro il pensare di unire 3 o 4 comuni simili con le stesse problematiche potrebbe comportare di accentuare di più le stesse, che in un primo momento vi si potrebbe far fronte, in parte, con queste nuove risorse, ma poi?

Altra preoccupazione uscita è quella riguardante la sede unica del municipio, i punti di accesso e consultazione e le distanze per i cittadini che ne devono fruire. Il comune nasce per essere nel territorio il punto di riferimento per i cittadini che vi abitano e questo dovrebbe essere, nel limite del possibile, il più comodo possibile soprattutto per le categorie più disagiate, ovviamente nell'ipotesi di una fusione di più comuni il municipio dovrebbe essere unico quindi qualcuno dovrebbe rinunciare ad averlo nel proprio territorio di appartenenza vedendoselo spostato più lontano. Si è parlato dell'ipotesi di lasciare dei presidi territoriali con accesso ai servizi principali (anagrafe, cup, urbanistica) ma con queste restrizioni che ogni anno arrivano sul personale e sui tetti di spesa, quando i dipendenti responsabili di questi sportelli andranno in pensione come si potrà sostituirli? Il presidio quindi come potrà rimanere in piedi?

Si è preso in esame anche il fatto che oggi essendo nell'era informatica tanti fruiscono dei servizi direttamente da casa ma dobbiamo anche pensare che la popolazione che abita nei nostri comuni è prevalentemente anziana.

Insomma i problemi e gli interrogativi sono molti e ci si sta pensando da tempo a come risponderli. Di sicuro siamo coscienti del fatto che quello che oggi ci viene presentata come una proposta contornata dalla possibilità di avere qualche vantaggio economico domani potrebbe esserci imposta per

esigenze normative come obbligo con scadenze ben precise e forse senza contributi.

Più volte ci siamo recati assieme ad altri sindaci in Regione per capire bene l'iter procedurale.

Io credo che oggi gli unici a poter decidere siano i cittadini attraverso un referendum e che non debba essere una decisione presa dall'alto. Il compito di noi amministratori è quello di fornire loro informazioni il più precise possibile in merito avviando uno studio di fattibilità.

Valsamoggia è uno dei pochissimi esempi, sarebbe bello avere un loro report di almeno 5 anni per capire meglio ma non è possibile. Nel reggiano lo scorso anno i comuni di Toano e Villa Minozzo hanno avviato l'iter ma si sono dovuti fermare a seguito del referendum dove hanno vinto i no. Sicuramente in montagna dove l'attaccamento al proprio territorio di appartenenza è molto forte ed identificativo, dove gli spostamenti sono più difficili per la complessità del territorio, dove si hanno piccole frazioni anche distanti tra loro ma ancora vive e che presidiano il territorio facendo anche prevenzione al dissesto (tramite agricoltura e forestazione) questo è e sarà un tema difficile da trattare ed occorrerà, come ho scritto prima, nel migliore dei modi in modo che i cittadini possano decidere al meglio ma va affrontato ed anche abbastanza in fretta.

Quali crede che possano essere i vantaggi e gli svantaggi di un'operazione del genere?

Vantaggi ne vedo pochi...

Vantaggiosa potrebbe essere una fusione di comuni grandi di pianura tra i quali è difficile segnare dei confini e dove le amministrazioni e gli uffici sono talmente articolati che unire vorrebbe dire ottimizzare di molto risorse e costi (esempio Sassuolo, Fiorano e Maranello) e dove poco cambierebbe l'ubicazione del municipio per il numero elevato di abitanti, per l'accessibilità della rete viaria e per la presenza dei servizi urbani ad ogni orario.

Per noi montanari i vantaggi potrebbero essere nei "non ulteriori svantaggi", mi spiego, ogni anno abbiamo sempre più tagli di fondi dal governo, se veramente arrivassero più risorse questo ci potrebbe permettere di fare qualche manutenzione stradale in più. Mettere insieme quel poco di personale che già abbiamo per costituire uffici potenziati andando a dismettere i tuttofare ma dando ad ognuno compiti bene precisi qualificando di più i servizi. Se per i primi anni si può rimanere al di fuori del patto di stabilità si potrebbe intervenire facendo eventuali investimenti anche sul personale, cercando le figure professionali mancanti (un comandante di polizia municipale, un ingegnere per i lavori pubblici ed urbanistica, un legale...).

Gli svantaggi potrebbero essere il rischio di non riuscire nel tempo a mantenere i presidi territoriali, di arrivare per obblighi di legge a chiudere poli scolastici e quindi ad aumentare molto i costi dei trasporti. Vedere morire quelle che oggi sono le frazioni perché frazioni diventerebbero i comuni perdenti la sede del municipio con conseguente rischio di spopolamento perché i servizi potrebbero raggrupparsi più vicino alla sede centrale del nuovo ente (penso ai servizi postali, alle banche, ma anche alle attività private come negozi, ecc...).

Oggi per ogni comune abbiamo un'amministrazione composta per lo più da volontari che si danno da fare per il bene comune ma che alla comunità non costano praticamente niente ma che anche loro presidono il territorio dopo se ne avrebbero molti meno...

Nell'ipotesi di una fusione dei tre Comuni, avrebbe ancora un senso l'esistenza di organi sovracomunali, come la Comunità Montana e l'Unione dei Comuni, anche alla luce dell'eliminazione delle Province?

La Comunità Montana non esiste più da tempo fu sostituita dall'Unione dei comuni Valli Dolo Dragone e Secchia (composta da Frassinoro, Montefiori-

no, Palagano e Prignano che poi qualche anno fa venne fuori e si unì a quella del distretto). Oggi per il distretto sanitario di Sassuolo definito dalla regione Emilia Romagna ambito ottimale si ha un'unione di otto comuni (Sassuolo, Formigine, Fiorano, Maranello, Prignano, Palagano, Frassinoro e Montefiorino) ma anche con il superamento delle province nel nuovo decreto questa obbligatoriamente rimane ed acquisirà diverse funzioni dalle province stesse, altre passeranno alla Regione altre rimarranno di competenza alle cosiddette Aree Vaste che saranno enti territoriali risultanti dall'unione di più province ma con compiti limitati e senza costi (forse...).

Nell'ipotesi di una fusione a 4 il nuovo comune che si verrebbe a formare dovrebbe comunque per legge entrare in unione per svolgere le funzioni obbligatorie con gli altri enti e nel nostro caso rimarremmo comunque il comune con meno abitanti e con più problematiche rispetto agli altri componenti però con un unico rappresentante all'interno della giunta (oggi siamo in 4 su 8 della montagna, dove ognuno degli 8 sindaci in giunta vota con lo stesso peso).

L'obiettivo della legge è l'ottimizzazione dei costi. In quest'ottica è

possibile mantenere la stessa capillarità del presidio pubblico all'interno delle singole unità territoriali?

A mio avviso se vi fossero forti convinzioni e decisioni da parte delle varie amministrazioni, regolamenti e statuti ben definiti e poi rispettati direi di sì. Come però ho affermato nelle risposte precedenti credo che il rischio possa avvenire nel lungo periodo quando il personale oggi in essere verrà a mancare e non si potrà sostituire. Se ci pensiamo è quello che poi è successo negli anni nei nostri singoli comuni.

In passato ogni frazione aveva il suo presidio scolastico, il suo ufficio postale il proprio rappresentante all'interno del consiglio comunale poi a seguito dello spopolamento piano piano si è arrivati a centralizzare tutto sui centri maggiori cercando di ottimizzare e se da un lato ora vi sono servizi più potenziati dall'altro le periferie si impoveriscono sempre di più. Questo è un po' il problema della montagna.

Prevede una resistenza particolare da parte di alcuni cittadini ad un'ipotesi di riassetto di questo tipo?

Ci possono essere difficoltà dovute alla paura del cambiamento o,

addirittura, a forme di campanilismo?

Sì, prevedo molte resistenze, da noi soprattutto e credo che in diversi casi siano anche comprensibili. Nel nostro comune sono ancora in vita persone che hanno vissuto la scissione dal comune di Montefiorino e la nascita del nostro facendo anche sacrifici per costruirne la nuova identità territoriale.

E la risposta è sempre sì anche alla seconda domanda, vi sono e saranno difficoltà dovute sia alla paura del cambiamento sia per forme di campanilismo (questo poi è un termine che finendo per -ismo viene definito come negativo ma in montagna i campanili spesso sono stati anche motivo della sopravvivenza di una comunità).

Spero che in queste mie risposte non abbia dato l'impressione di essere contrario a progetti di fusione o aggregazione perché non è così credo solo che se qualcosa deve cambiare, e deve succedere, venga fatto per gradi e davvero nell'interesse del territorio e dei cittadini e soprattutto che non riguardi solo gli enti locali, oramai ridotti all'osso da anni, ma anche e prima di tutto ai livelli più alti dove i risparmi e le ottimizzazioni sarebbero maggiori con benefici di ricaduta più positivi per tutti noi.



RIFERIMENTI NORMATIVI

Leggi regionali

Statuto della Regione Emilia-Romagna (L.r.13/2005) • Norme in materia di riordino territoriale e di sostegno alle unioni e alle fusioni di comuni (L.r. 24/1996 Titolo III) • Testo unico in materia di iniziativa popolare e referendum (L.r. 34/99 come modificata dalla l.r. 8/2008 come modificata dalle Misure per il riordino territoriale, l'autoriforma dell'amministrazione e la razionalizzazione delle funzioni L.r. 10/2008) • Misure per assicurare il governo territoriale delle funzioni amministrative secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza (L.r. 21/2012)

Riferimenti nella normativa nazionale ai contributi statali per le fusioni

Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (Dlgs 267/2000 - art. 15 "Modifiche territoriali, fusione ed istituzione di Comuni") • Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini (DL 95/2012 'Spending review', art. 20 Disposizioni per favorire la fusione di comuni e razionalizzazione dell'esercizio delle funzioni comunali) • Regolamento concernente i criteri di riparto dei fondi erariali destinati al finanziamento delle procedure di fusione tra i comuni e l'esercizio associato di funzioni comunali (DM Ministero dell'Interno 1 settembre 2000 n.318) • Modalità e termini per il riparto dei contributi spettanti, a decorrere dall'anno 2013, ai comuni scaturenti da procedure di fusione realizzate negli anni 2012 e successivi (Ministero dell'Interno - Decreto 10 ottobre 2012) • Modalità e termini per l'attribuzione, a decorrere dall'anno 2014, dei contributi spettanti ai comuni istituiti a seguito di procedure di fusione (Ministero dell'Interno - Decreto 11 giugno 2014)





Intervista a **ELIO PIERAZZI** (sindaco di Frassinoro)

Più si allontanano le istituzioni dalle persone meno le problematiche vengono trattate.

Più si allontanano le persone dalle istituzioni, meno la gente si impegna per il proprio territorio.



Il governo, attraverso il ddl 1212, cerca di incentivare la fusione dei comuni al di sotto dei 3000 abitanti anche mediante agevolazioni di natura economica.

Sulla base di queste disposizioni e sull'esempio di esperienze già in essere, come la realtà di Valsamoggia (BO), ritiene percorribile questa strada per il nostro territorio?

Esiste già un dibattito a livello delle amministrazioni coinvolte?

Non occorre essere chiusi su nulla, ma nell'osservare come è gestita la chiusura delle province e le conseguenze che ciò ha prodotto, una seria valutazione della questione in oggetto va sicuramente fatta.

Proviamo ad immaginare un territorio montano vasto, con dei servizi complessi da curare (spalature, persone anziane, scuole...) e un polo istituzionale lontano.

Oggi se non sbaglio le frazioni già si sentono abbandonate dagli esistenti capoluoghi, non è difficile immaginare come si sentirebbero nel caso la fusione si concretizzasse.

Il dibattito a livello locale esiste già ancorchè molto aleatorio

Quali crede che possano essere i vantaggi e gli svantaggi di un'operazione del genere?

Se organizzata bene, la fusione porterebbe i vantaggi seguenti: risorse messe a disposizione anche se limitate nel tempo, e la possibilità di fare ragionamenti di programmazione su

tutto il territorio coinvolto.

Gli svantaggi: la inesorabile fine dei territori più marginali, compresi gli attuali capoluoghi.

L'allontanamento sempre maggiore della gente dalle istituzioni, con un conseguente distacco del mondo istituzionale dalla reale vita delle persone non può produrre nulla di positivo. Stiamo assistendo comunque alla fine di un'epoca.

Nell'ipotesi di una fusione dei tre Comuni, avrebbe ancora un senso l'esistenza di organi sovracomunali, come la Comunità Montana e l'Unione dei Comuni, anche alla luce dell'eliminazione delle Province?

Una unione dei comuni come quella ipotizzata da voi resta sempre una realtà numericamente insignificante, oltre ad essere per le zone rurali un rischio per l'ambiente.

La Comunità Montana non esiste più. L'unione dei comuni per quanto riguarda i servizi e le strategie di territorio potrebbe essere la strada giusta se ben programmata.

L'obiettivo della legge è l'ottimizzazione dei costi.

In quest'ottica è possibile mantenere la stessa capillarità del presidio pubblico all'interno delle singole unità territoriali?

Credo di non dire una novità affermando che vi è un'antipolitica (giustificata) che porta a fare delle considerazioni molto qualunque, e questo lo

pagheremo come Comunità, sia in termini economici che di impoverimento con la scomparsa dell'uomo da tutti i territori lontani dai centri cittadini.

Prevede una resistenza particolare da parte di alcuni cittadini ad un'ipotesi di riassetto di questo tipo?

Ci possono essere difficoltà dovute alla paura del cambiamento o, addirittura, a forme di campanilismo?

Magari!

Significherebbe che la gente ha una percezione meno qualunque del proprio territorio. Purtroppo, quando si parla di eliminare delle seggiole di "politici" nessuno si oppone, come se solo questo fosse la fonte dei nostri problemi.

Personalmente non credo di avere paura dei cambiamenti, ma questo progetto non mi sembra positivo per i territori montani. Non per campanilismo o staticità ma perché, come già detto, la salvaguardia dell'ambiente come della propria cultura, necessità della presenza dell'uomo sul territorio.

Più si allontanano le istituzioni dalle persone meno le problematiche vengono trattate. Più si allontanano le persone dalle istituzioni, meno la gente si impegna per il proprio territorio. Meno un territorio è attraente, più si impoverisce e si spopola.

Non credo sia una cosa buona quando vediamo la partecipazione alle scelte ed alla gestione della cosa pubblica crollare.

Scrivo irregolare

Inviare
i vostri scritti a
redazione@luna-nuova.it



Senza criteri nè regole...

Creare con le parole e raccontare l'irregolare.

Dedicato a chi vuole leggere racconti brevi o storie

assurde. Trame create per dare forma a un'idea, per trovare un significato anche ai pensieri dall'apparente mancanza di senso...



UN UOMO SENZA SANGUE MUORE, NO?



di
**Enes
Ljesnjanin**

Come spesso accadeva, mi ritrovavo quasi frastornato, in silenzio, ad osservare il tramonto, seduto su quella vecchia panchina arrugginita. Tra sogni e balzi nella realtà non comprendevo se il sole fosse alla sua nascita o alla sua morte. Non comprendevo se io ero alla mia nascita o alla mia morte.

Dondolavo lentamente i piedi nel vuoto. Se qualcuno avesse potuto essere lì con me in quel momento avrebbe certamente detto che ero tranquillo ed esprimevo serenità. Ne sono convinto. Chi non associa il cadenzato dondolare dei piedi nel vuoto a una sensazione di gioia?

Abbozzavo un sorriso ironico, forse un po' falso; stringevo il bordo della panchina, mentre mi divertivo a stendere i gomiti di entrambe le braccia facendo leva sui palmi delle mani, per vedere quanto potessi estenderli. Mi sentivo soddisfatto.

Sì.

Se qualcuno avesse potuto essere lì, avrebbe certamen-



te detto che ero soddisfatto. La mia espressione era inequivocabile.

Sentii proprio allora uno sfrido accarezzarmi l'orecchio destro. Rimasi fermo. Avevo paura di girarmi. Magari era stato solo uno scherzo del vento.

Dopo pochi attimi successe nuovamente, ma questa volta mi si accapponò la pelle.

Pareva quasi che qualcuno avesse graffiato con le unghie su di uno specchio proprio di fianco al mio orecchio.

Era certamente qualcuno che lottava. C'era una guerra in atto. Lo specchio era andato in frantumi. Io mi sentivo rabbrivire. In sottofondo pareva emergere un lamento di un adulto.

Era un lamento acido, a voce bassa, un po' rosso a dir la verità, sebbene se avessi dovuto descriverlo a terzi l'avrei certamente descritto come grigio.

Qualche istante dopo, il silenzio. Non una mosca volare. L'unico rumore che in realtà mi creava piacere era l'incalzante muoversi dei miei piedi.

Passò un istante in cui mi sentii al sicuro. Esatto: un istante. L'istante dopo sentii una mano appoggiarsi sulla mia spalla destra.

Non mi voltai.

Ma la pressione non pareva essere tanto energica, non c'era di che avere paura.

Al mio orecchio fu sussurrato qualcosa. Era una voce animalesca, quasi roca. Non badai molto alle parole, ricordo solo che un attimo dopo ero al suolo. Scaraventato.

Sapevo che non avrei dovuto permettergli di lasciarmi la mano sulla spalla.

Tentai di rialzarmi, ma mi colpì all'addome con un calcio prima, e con una ginocchiata poi.

Non ero in grado di parlare, né tanto meno di rialzarmi.

Il colpo successivo mi fu sferrato al volto. Ero inerme.

Mi risvegliai con una mano sulla spalla. Era la stessa mano che si era appoggiata a me qualche tempo prima. Feci per allontanarla immediatamente, ma ancor prima di poterla sfiorare fui colpito al volto dalla mano stessa.

Era la fine. Non riuscivo a reagire. Restavo a terra sanguinante.

Un uomo senza sangue muore, no?

No.

Un uomo che crea castelli illusori composti da mura di pensieri e da portoni senza chiave muore.

Un uomo muore quando per paura di perdere tutto ciò che ha avuto fino a quel momento, decide di non saltare, decide di guardare il cielo a braccia conserte, decide che il buio della propria ombra sia il posto più sicuro in cui stare, decide di fermarsi.

Un uomo muore quando decide che il meglio ci sia già stato, e quando a decidere per lui sono gli altri.

Un uomo non muore quando viene colpito al volto. Muore quando viene colpito alle gambe. Muore quando viene colpito alle ginocchia. Muore quando anziché alzarsi decide di stare seduto.

Muore quando arriva a non desiderare. Muore quando è ossessionato dal giudizio degli altri, ma non di quello che lui ha di se stesso. Muore quando, tra cento volti, sceglie di guardarne uno solo. Muore quando sceglie di non scegliere.

Muore quando ha gli occhi sbarrati e le labbra asciutte. Muore quando preferisce l'artificio alla natura. Muore quando preferisce la certezza all'incertezza.

Io continuavo a dondolare i miei piedi sulla panchina con aria soddisfatta.

L'uomo non è immortale, ma è in grado di sopravvivere alla morte.



MAMMA RITORNERÒ PRESTO

*Vicende di guerra tra una promessa disattesa
ed una lettera mai recapitata*

Per la morte, nel 1944, dell'Internato militare italiano Aldo Galanti di Casola, i documenti fino ad ora raccolti permettono di aggiungere l'ennesimo tassello alle brutalità subite dai prigionieri nei campi di sterminio tedeschi nonché dai loro familiari, sovente ignari della sorte del loro congiunto. Brutalità sicuramente aggravate da atteggiamenti spesso al limite del cinismo, sia da parte delle Autorità fasciste italiane durante il conflitto, sia dalle Autorità democratiche nei periodi a questo successivi.

La ricerca storica iniziata nel 2009 e finalizzata inizialmente all'eventuale individuazione del luogo di sepoltura in Germania, ha fornito risultati purtroppo

po tardivi per i genitori di Aldo Galanti, nonni materni di chi scrive, che morirono negli anni '70 nella convinzione che il proprio figlio fosse, come si sentiva dire spesso in casa, "disperso in Germania". Era ed è invece sepolto nel cimitero Italiano d'Onore a Francoforte sul Meno insieme ad altri 4.787 "dimenticati di Stato" come li definì giustamente l'amico Roberto Zamponi. Le Autorità italiane preposte avevano semplicemente omesso di darne la dovuta comunicazione alla famiglia. Forse il timore che i congiunti pretendessero la restituzione delle salme, venendo a conoscenza del luogo di sepoltura, fece calare l'oblio sulla questione e mise in ogni caso al riparo le

casce – ma solo quelle economiche – dello Stato Italiano che con la Legge n. 204 del 9/1/1951 all'art.4 secondo comma, freddamente recitava: "Le salme definitivamente sistemate a cura del Commissariato Generale non potranno essere più concesse ai congiunti". Non importò che il fiorentino Danilo Cardini, compagno di sventura di Aldo Galanti e deceduto alcuni mesi dopo di lui, implorasse con una straziante lettera la fidanzata, scrivendo "... Valentina, se dopo la guerra è possibile riavere le salme dei prigionieri, fai ogni sforzo, ma non farmi dormire fra gente straniera, almeno avrò il conforto di una lacrima e di un fiore." Una analisi documentale sui non po-

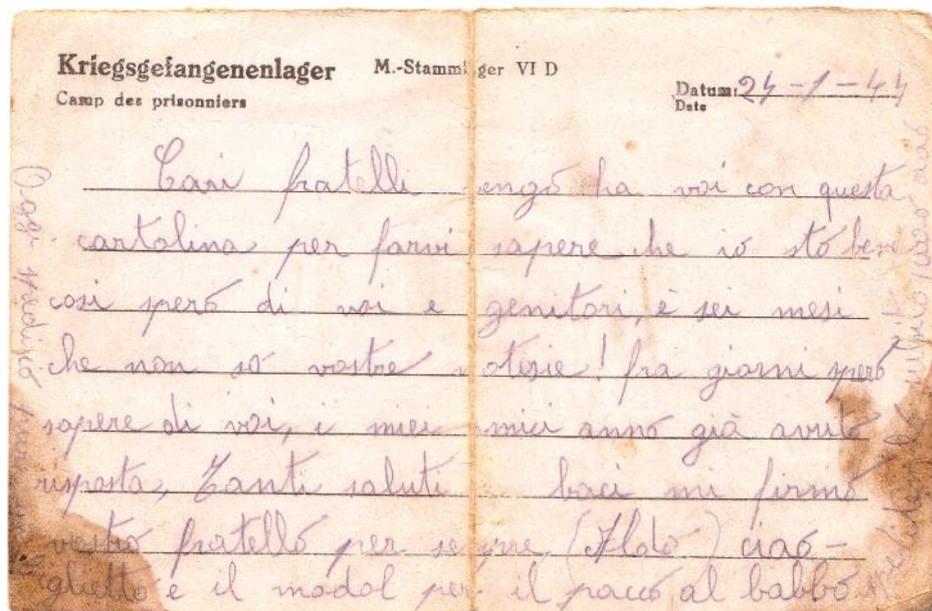


Ricerche, documenti e ricordi

chi documenti rinvenuti portò poi alla luce nuovi tristi particolari: alla cattura avvenuta dopo l'8 settembre del 1943, seguì l'internamento nel tristemente famoso Stammlager VI D di Dortmund, preludio di morte certa per chi come Galanti venne obbligato all'arruolamento nonostante fosse già ammalato di brucellosi o, come si diceva allora, febbri maltesi.

La corrispondenza con la famiglia ha evidenziato come le assicurazioni inviate distintamente più volte sia ai genitori sia ai fratelli, altro non erano che pietose bugie ben lungi dalla triste realtà fatta di fame, lavori disumani, freddo e torture. L'ultima di queste lettere reca la data 24 gennaio 1944.

Dopo quella cartolina calò il grande buio tra quello sfortunato prigioniero ventiduenne e la propria famiglia che seppe soltanto sei anni più tardi della morte del figlio e mai fu loro comunicata l'esistenza del luogo di sepoltura. Forse con un poco di umanità tutto



Ultima lettera di Aldo Galanti ai parenti (24 gennaio 1944)

questo si sarebbe potuto evitare.

Tra i documenti si scopre infatti che il Comune di Montefiorino in data 9 settembre 1944 ebbe notizia del decesso di Galanti Aldo avvenuto in data 20 febbraio 1944 alle ore 8 nell'infermeria del campo di Dortmund. In questo atto vi fu un richiamo, poi non osservato, di "trasmettere con le dovute cautele la notizia ai famiglia-

ri".

La data del decesso risulta anche nella documentazione degli archivi nazisti sul verbale redatto in data 18 novembre 1944.

L'11 aprile 1945 l'ufficiale d'anagrafe del Comune di Montefiorino, trascrisse l'atto di morte a seguito della nota ricevuta dal Ministero degli Affari Esteri il 17 febbraio di quell'anno, riportando

157/1204

10.12.44 R.F.

17/12/44 G.I.

Sterbeurkunde

(Standesamt I Dortmund -Mitte- Nr. 957/1944)

Der italienische Militärinternierte Soldat Bauer Aldo Galanti

römisch Katholisch,

wohnhaft in Cassola

ist am 20. Februar 1944 um 8 Uhr 00 Minuten

in Dortmund, Kriegsgefangenen-Krankenrevier† verstorben.

Der Verstorbene war geboren am 7. August 1922

in Cassola

(Standesamt Nr.)

Vater: Michele Galanti

Mutter: Rita geborene Gilii.

Das Verstorbene war nicht verheiratet. Der Familienstand des Verstorbenen ist unbekannt.

Dortmund, den 18. November 1944

Der Standesbeamte

In Vertretung *[Signature]*

0211F-145

COMUNE DI MONTEFIORINO

PROVINCIA DI MODENA

Montefiorino li 21 giugno 1949

n. 1919 di p.

Al Sig. GALANTI MICHELE

CASOLA

Oggetto: // // //

Siamo pregati da parte del Ministero della Difesa-Esercito di comunicarVi che in data 20.2. 1944 in Germania, per malattia, e' deceduto GALANTI ALDO della classe 1922.

Nel far presente che la suddetta comunicazione e' stata ritardata per un disguido postale, cogliamo l'occasione di esprimerVi le piu' sentite condoglianze da parte del sig. Ministro della Difesa-Esercito e del Sindaco di questo Comune.

P. IL SINDACO

[Signature]

COMUNE DI MONTEFIORINO

integralmente la nota stilata dal Comitato Internazionale della Croce Rossa. Anche su questo documento si riportò in modo non veritiero che “venne informata la famiglia a mezzo del prete assistente”.

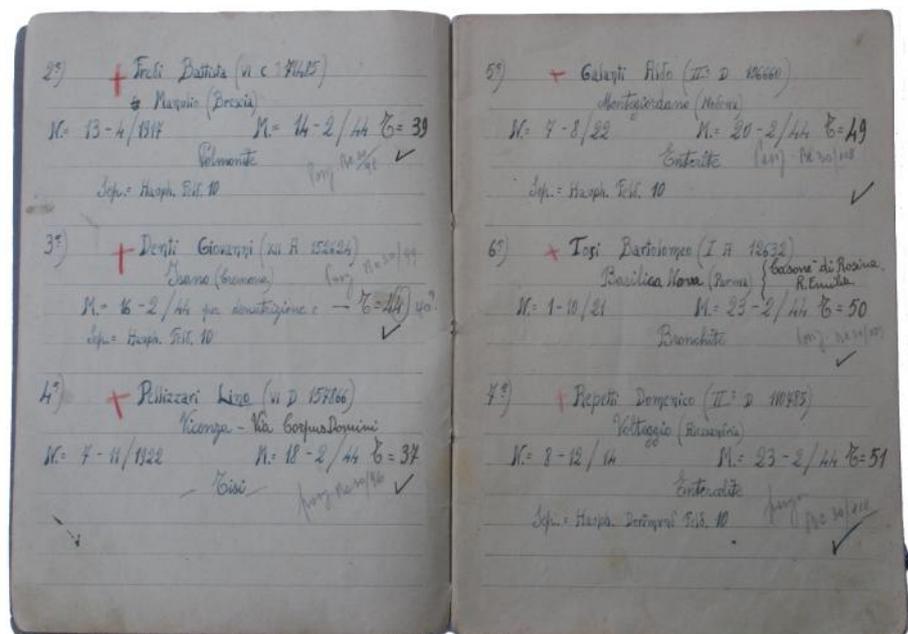
Solo attraverso un ormai inaspettato telegramma giunto alla mamma Emma Gigli ed al papà Michele Galanti, attraverso i Carabinieri in data 14 giugno 1949, il Ministero della Difesa comunicò testualmente che il loro figlio “è deceduto il 22 febbraio 1944 in Germania per malattia. COMUNICAZIONE RITARDATA PER DISGUIDO POSTALE. Si prega di darne comunicazione alla famiglia residente a Montefiorino, esprimendo le più sentite condoglianze del Sig. Ministro”. Sic!

Anche il Comune di Montefiorino alcuni giorni dopo, il 21 giugno 1949, confermò il “disguido postale” di ben cinque anni nella tardiva comunicazione, ma senza comunicare altri particolari come il luogo di sepoltura che era invece ben noto al Ministero.

La ricerca avrebbe potuto quindi a questo punto considerarsi conclusa ma un dubbio, su quella che poteva essere stata la causa di morte, ancora non lo permetteva: malattia in senso generico come scritto dal Ministero, enterocolite come scritto nei documenti



Don Giuseppe Barbero



Pagina del diario di don Giuseppe Barbero dove viene indicata la data di morte di Galanti Aldo

del Comune di Montefiorino, o qualcosa di diverso si nascondeva dietro quella mancata indicazione sull'atto di morte stilato dalle S.S., che si limitarono a dichiarare soltanto che era morto nell'infermeria?

Si riparte quindi con uno studio sulle vicende all'interno dello Stammlager VI D di Dortmund attraverso l'incrocio delle corrispondenze ritrovate e le testimonianze note raccolte nel dopoguerra tra i prigionieri sopravvissuti. Un colpo di fortuna conduce chi scrive in un piccolo paese, Centallo, nel Cuneese in Piemonte. Si apprende che lì visse un sacerdote, don Giuseppe Barbero, che fu cappellano militare prigioniero proprio nello Stammlager VI D e che assistette spiritualmente gli ultimi istanti di vita di circa 500 prigionieri che morirono nei primi mesi del 1944. Solo circa 500 perché poi, dall'autunno alla fine del conflitto, il numero giornaliero di morti crebbe in modo esponenziale rendendo impossibile anche la sepoltura individuale. Subito dopo il rientro della guerra, in occasione del Natale 1945, il sacerdote pubblicò un libro dal titolo “La croce tra i reticolati – Vicende di prigionia”. Vi si descrissero l'infermerie di

Dortmund, le mortalità spaventose lì avvenute, come morivano i prigionieri e con quale cadenza giornaliera. Scrisse: “Leggo nel mio diario: 22-23 marzo: 8 morti in questi due giorni. 25 marzo: vado al cimitero per le sepolture. 20 sepolture in questa settimana. Oggi 4 morti. 29 marzo: oggi 5 sepolture. 3 aprile: oggi al cimitero 11 sepolture. 5 aprile: oggi 3 moribondi contemporaneamente; corro dall'uno all'altro”. Quel prete era riuscito a salvare il diario di prigionia!

Questo, in versione originale, mi venne gentilmente messo a disposizione insieme al restante archivio di don Giuseppe Barbero e questa è la sintetica conclusione:

Il quinto prigioniero deceduto nello Stammlager VI D di Dortmund era proprio Aldo Galanti, che ora sappiamo avere avuto un conforto spirituale negli ultimi istanti della sua breve vita. Don Barbero scrisse però erroneamente come luogo di nascita “Montegiordano” anziché “Montefiorino” e questo impedì, ultimo atto di una storia veramente sfortunata, la comunicazione di questa sua lettera ai genitori: “Da varie fonti avrete già saputo la disgrazia toccatavi. In questo tributo di sangue e di sofferenza che tutta l'umanità ha dovuto pagare, e quanto sangue ho visto scorrere nei Balcani, in Grecia, in Germania ed in Italia, il Signore nei

suoi inescrutabili disegni anche a voi domanda di accompagnare Lui e tante vittime innocenti nella via del Calvario e del dolore. Ma questo dolore, queste lacrime di sangue, il Cuore di Gesù le cambierà in torrenti di benedizioni e meriti se a lui le confidate. Per vari motivi non vi scrissi prima:

a) mi fu proibito dal comando tedesco, dicendomi che toccava a loro dare d'ufficio la comunicazione.

b) Non mi erano dati i moduli su cui potevo scrivere, essendo prigioniero.

c) Pensando che il tempo avesse lenito il dolore non avrei avuto il coraggio di scrivervi subito, se pur l'avessi potuto.

Insieme con vostro figlio, più di 500 italiani ho visto morire nell'infame infermeria per i prigionieri a Dortmund. I

medici, che gli hanno prestato tutte le cure possibili hanno fatto la diagnosi di enterite perché era loro proibito scrivere la vera diagnosi "morto per fame" come tutti 500, ed altre migliaia.

Mori vostro figlio il giorno 20 febbraio 1944 ed è sepolto nel cimitero principale di Dortmund campo Hauph Feld 10, n° di tomba 49. La sua morte rassegnata, dopo aver ricevuto tutti i Sacramenti, mi ha commosso intensamente, e sarà certo per voi di grande consolazione.

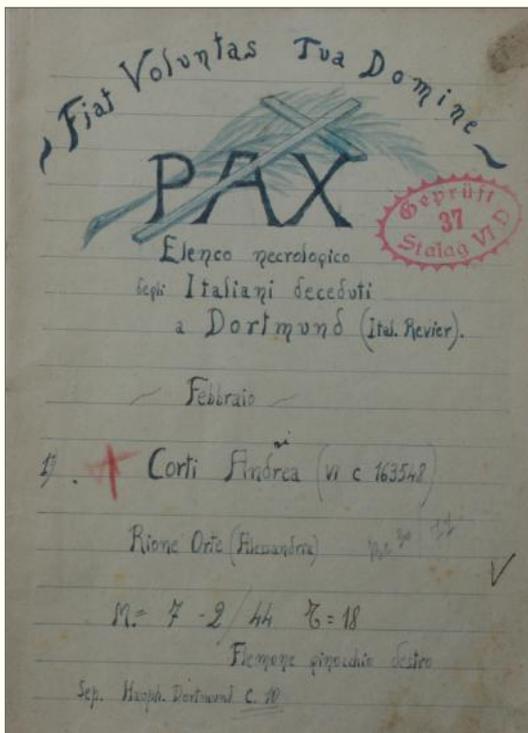
Per chi, in una un po' ingenua ignoranza, domandasse cosa ne abbiamo fatto degli oggetti del loro congiunto rispondo: 1) in reiterate perquisizioni prima di arrivare in Grecia ed in Germania stessa, ci furono tolti oggetti di valore, vestiario e soprattutto denari.

2) Chi ne aveva ancora li vendeva per un po' di pane per non morire di fame.

3) Alla morte di ogni prigioniero, il comando tedesco requisiva gli oggetti personali dicendo che provvedevano loro ad inviarlo alla famiglia. 4) Se a loro rimaneva qualche capo di arredo personale, lo si distribuiva agli altri Italiani mezzi ignudi, e tutti stracciati. Di quanto vi scrivo potete interrogare qualunque prigioniero tornato in Italia.

Per il vostro congiunto e per gli altri italiani spirati, celebri quasi tutte le mie Messe in circa due anni di prigionia. Continuiamo a ricordare il vostro congiunto e domando la carità di una vostra preghiera e presento le mie sacerdotali, vivissime condoglianze e cordiali saluti.

Don Giuseppe Barbero".



Lo studio del manoscritto di don Barbero ha evidenziato come altri modenesi furono assistiti negli ultimi istanti della loro vita ed è credibile pensare che i loro familiari non abbiano mai avuto, al pari di quelli di Aldo Galanti, le dovute informazioni.

5° deceduto del mese di febbraio

GALANTI ALDO (Montefiorino), il 20/02/1944 per enterite

16° deceduto del mese di marzo

MORANDI GUIDO (Formigine) il 07/03/1944 per TBC

19° deceduto del mese di marzo

RIGHETTI CARLO (Formigine) il 10/03/1944 per edema

22° deceduto del mese di marzo

ANDERLINI VALENTINO (Campogalliano) il 10/03/1944 per deperimento organico

32° deceduto del mese di marzo

GAVIOLI BRUNO (Cortile - Carpi) il 14/03/1944 causa di morte non indicata

52° deceduto del mese di marzo

CASOLARI SAVINO (Prignano) il 25/03/1944 per Enterocolite

8° deceduto del mese di aprile

OLEGGI VASCO (Portile - Modena) il 04/04/1944 per TBC e sfinimento

5° deceduto del mese di ottobre

MEZZADRI NATALE (Zocca) il 10/10/1944 per TBC

UN NONNO GIRAMONDO



*"Tomas Torri di Montefilino, di anni 24, biondo con occhi azzurri, sa leggere e scrivere e far di conto, con soldi in tasca...";
Avrebbe lavorato nella miniera di carbone...*

Tra la fine del 1800 ed inizio del 1900 per molti, che di solito andavano a lavorare lontano da casa solo nei mesi invernali, iniziò un periodo di migrazioni di alcuni anni; per gli Stati Uniti di solito quattro.

Da Frassinoro e dintorni erano già partiti alcuni amici e conoscenti di mio nonno, Tommaso Torri del Sasso, quando nel 1906, ci fu, da parte loro, richiesta di nuovi emigranti.

Ne partirono parecchi, tra questi mio nonno, il famoso "stregone della Canalaccia" e molti da S. Anna: pochi anni prima il paese era stato distrutto da una frana e il bisogno di soldi per ricostruire case, stalle e per lavorare i campi era un forte incentivo a partire. Naturalmente esistevano alcuni vincoli: il posto di lavoro già sicuro, soldi in tasca per le prime necessità, il viaggio dal porto alla destinazione, sicurezza di alloggio, buona salute (infatti occorreva un certificato medico).

Si partiva dal porto di Le Havre nel nord

della Francia con arrivo a New York, a Ellis Island; su quest'isola i migranti trascorrevano la quarantena, venivano visitati, controllati e registrati in ogni dettaglio, molti dei quali storpiati, specialmente nei cognomi e nei paesi di provenienza. Era difficile tradurre esattamente dal dialetto all'italiano, quindi al francese ed infine all'inglese.

Mio nonno è registrato come "Tomas Torri di Montefilino, di anni 24, biondo con occhi azzurri, sa leggere e scrivere e far di conto, con soldi in tasca". Avrebbe alloggiato dall'amico Battista M. a Des Moines Iowa e lavorato nella miniera di carbone.

Non so come abbia raggiunto Le Havre, se da Genova via mare o da Milano-Torino in treno.

Le navi che facevano la spola erano due: la "Lorraine" e la "Touraine", una volta al mese una andava ed una tornava; il viaggio durava circa sette/dieci giorni e venivano imbarcate mille persone ogni volta.

Un particolare buffo: tutti dicevano che erano partiti dal porto "delle caver" così io non ho capito, per molti anni, dove fosse questo porto.

Mi mancano molte notizie su questo periodo americano, avevo un po' di soggezione di mio nonno e lui era taciturno e non si confidava tanto.

Una volta mi disse che, avendo dimistichezza con gli animali, lo misero a condurre i cavalli da traino per i vagoncini che uscivano dalla miniera carichi di carbone: così per lui furono meno le ore trascorse all'interno della miniera. Nei giorni di festa ci si trovava con gli amici (alcuni di Cargedolo) e cantavano il "Maggio"; poiché mio nonno era carino, biondo, occhi azzurri e bella voce, interpretava soprattutto Pia de Tolomei, però senza tagliare i baffi (ai quei tempi sarebbe stato quasi un disonore). Il nonno tornò nel 1910 e con i soldi guadagnati, nel 1912, costruì una casa bella e grande, comprò alcuni campi ed infine si sposò. Nel 1914

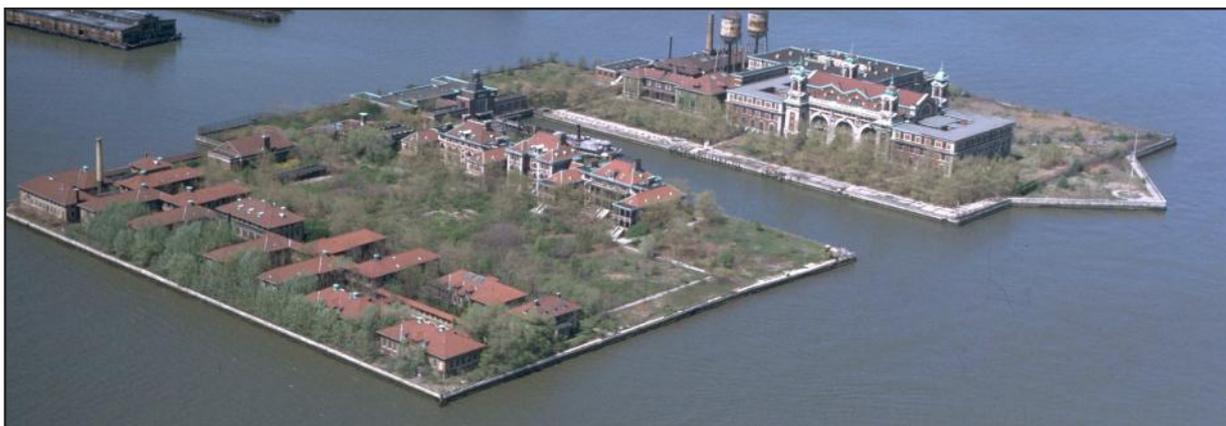
nacque la prima figlia. Nel 1915 durante la "Grande guerra" lo mandarono sulla costa dalmata dove contras-

se il colera, ma un suo amico di Palagano di nome Celso, correndo il rischio di fucilazione uscì dal cordone sanita-

rio e fece incetta limoni e costrinse mio nonno a mangiarne a chili. Mio nonno guarì e tornò a casa sano e salvo.



ELLIS ISLAND



Il **porto di Ellis Island** ha accolto più di 12 milioni di aspiranti cittadini statunitensi (prima della sua apertura altri 8 milioni transitarono per il Castle Garden Immigration Depot di Manhattan), che all'arrivo dovevano esibire i documenti di viaggio con le informazioni della nave che li aveva portati a New York. I Medici del Servizio Immigrazione controllavano rapidamente ciascun migrante, contrassegnando sulla schiena con un gesso, quelli che dovevano essere sottoposti ad un ulteriore esame per accertarne le condizioni di salute. Chi superava questo primo esame, veniva poi accompagnato nella Sala dei Registri, dove erano attesi da ispettori che registravano nome, luogo di nascita, stato civile, luogo di destinazione, disponibilità di denaro, professione e precedenti penali. Ricevevano alla fine il permesso di sbarcare e venivano accompagnati al molo del traghetto per Manhattan. I "marchiati" venivano inviati in un'altra stanza per controlli più approfonditi. Secondo il vademecum destinato ai nuovi venuti, "i vecchi, i deformati, i ciechi, i sordomuti e tutti coloro che soffrono di malattie contagiose, aberrazioni mentali e qualsiasi altra infermità sono inesorabilmente esclusi dal suolo americano". Tuttavia risulta che solo il due per cento degli immigranti siano stati respinti. Per i ritenuti non idonei, c'era l'immediato reimbarco sulla stessa nave che li aveva portati negli Stati Uniti, la quale, in base alla legislazione americana, aveva l'obbligo di riportarli al porto di provenienza.

Il picco più alto si ebbe nel 1907 con 1.004.756 persone approdate.

Dal 1917 modifiche alle norme d'ingresso limitarono i flussi immigratori. Venne introdotto il test dell'alfabetismo e dal 1924 vennero approvate le quote d'ingresso: 17.000 dall'Irlanda, 7.500 dal Regno Unito, 7.400 dall'Italia e 2.700 dalla Russia. La depressione del 1929 ridusse ulteriormente il numero degli immigrati, dai 241.700 del 1930 ai 97.000 del 1931 e 35.000 nel 1932. Contemporaneamente Ellis Island diventò anche un centro di detenzione per i rimpatri forzati: dissidenti politici, anarchici, senza denaro e senza lavoro vennero obbligati a tornare al loro paese d'origine. Gli espulsi a forza dagli Stati Uniti furono 62.000 nel 1931, 103.000 l'anno successivo e 127.000 nel 1933. Durante la seconda guerra mondiale vi furono detenuti cittadini giapponesi, italiani e tedeschi e il 12 novembre 1954 il Servizio Immigrazione lo chiuse definitivamente, spostando i propri uffici a Manhattan. Dopo una parziale ristrutturazione negli anni ottanta, dal 1990 ospita il Museo dell'Immigrazione.



LE MINIERE DELLA VALLE DEL DRAGONE



Progetto realizzato dall'amministrazione comunale di Palagano che prevede interventi che si prefiggono di tutelare e promuovere forme di fruizione turistica e naturalistica compatibile e interventi di educazione ambientale, attraverso un'azione integrata per il recupero di delicate strutture in cui trovano protezione specie faunistiche minacciate e attività di sensibilizzazione e comunicazione rivolta ai giovani e alla popolazione locale.

LE MINIERE DI RAME

Nei pressi di Palagano, immerse in una natura selvaggia e suggestiva, si possono raggiungere le "Miniere di Rame", dislocate all'interno della Zona Poggio Bianco Dragone.

Le miniere sono articolate tra gli imponenti depositi di rocce ofiolitiche che affiorano in molte zone dell'Appennino modenese e reggiano, ricche nella Valle del Dragone, di minerali calcopirite nei quali si cercò nel passato, fino al 1849, la presenza dell'oro.

Si tratta di giacimenti nati e sfruttati fin dai tempi remoti: gli Etruschi, maestri della tecnica mineraria, potrebbero avervi per primi posto mano, trovando forse il prezioso minerale. Ne dà testimonianza lo stesso nome locale "Palagano" che sembra derivi dalla voce pre-latina "palàga" significante appunto "pepita d'oro".



L'area è ubicata nel medio Appennino modenese, in una zona situata a sud-ovest del centro abitato di Palagano, nei pressi della località denominata Toggiano, posta ad una quota di circa 630 metri di altitudine, situata quasi alla base del versante nord di Poggio Bianco Dragone, caratterizzata da una fitta vegetazione boschiva di querceti misti, con rimboschimenti di conifere e castagneti.

Il percorso ha inizio da questo punto e si sviluppa attraver-

so prati e, dopo poche centinaia di metri, si immette nel bosco attraversando il Fosso di Carpineti dove il ponte pedonale costruito consentirà l'attraversamento del corso d'acqua.

Poi il sentiero inizia a salire per raggiungere una zona pianeggiante dove è stata realizzata l'area pic-nic con tavoli, panche, cestini e tetto in legno.

Da qui il sentiero devia bruscamente verso sud per raggiungere dopo poche centinaia di metri l'ingresso della "Miniera di Toggiano".

Il percorso didattico è volto alla valorizzazione e tutela del territorio, in modo da non creare disturbo alla flora e fauna presenti e senza arrecare inconvenienti dovuti dall'eccessivo e disordinato afflusso di turisti o visitatori.

LA MINIERA DI TOGGIANO

La Miniera di Toggiano, così denominata per la vicinanza con l'omonimo centro abitato, è orientata in direzione ovest-est, presenta una pianta a "T" ed è formata da una galleria centrale, della lunghezza di circa 24 metri, che si biforca in due rami ortogonali alla galleria di accesso, uno verso nord della lunghezza di circa 2 metri e l'altro verso sud della lunghezza di circa 8 metri. Nel comprensorio dei Cinghi, oltre a questa miniera, sono state localizzate altre 11 gallerie caratterizzate da uno sviluppo variabi-



le, passando dai pochi metri di alcune agli oltre 700 di quella più estesa. Pur essendo di entità minore in termini di sviluppo rispetto alle altre, presenta tutte le principali caratteristiche dell'attività mineraria svoltasi nel tempo. Il portale d'ingresso è ancora integro ed all'interno è ben visibile la presenza di rame; inoltre, possono essere rilevate consistenti formazioni di carbonato di calcio con accenni di formazioni stalattitiche. Sul fondo della miniera è presente un "pozzo" con acqua cristallina, all'interno del quale sono ancora presenti e ben visibili le travi di contenimento. All'interno la miniera si presenta in buono stato, la roccia che costituisce la volta e le pareti della galleria si presentano compatte e prive di sistemi di fratture particolari. Non sono state rilevate zone nelle quali sia possibile un distacco spontaneo di rocce, blocchi o ammassi di roccia.



Di notevole rilevanza la fauna che dimora all'interno della miniera, la **Dolichopoda** insetto privo di ali, con gli arti e le antenne particolarmente sviluppate per migliorare la percezione tattile in un ambiente completamente privo di luce. Questa specie appartiene all'ordine degli Ortoteri come i grilli e le cavallette, ma a differenza di questi si sono adattati alla vita cavernicola.

Altri abitanti rari sono la **Rana Temporaria** e il **Tritone Alpestre**.

La miniera può essere visitata solo accompagnati da personale autorizzato, muniti di dispositivi di sicurezza e in determinati periodi dell'anno.



www.comune.palagano.mo.it
Tel. 0536/970911



La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a, 41046 Palagano (MO)
Fax: 0536 970576 - Tel.: 0536 961621
e-mail: redazione@luna-nuova.it

Non si pubblicano lettere anonime

La Luna nuova esce 3-4 volte l'anno per cui alcune lettere spedite alla redazione potrebbero attendere periodi lunghi prima della loro pubblicazione, perdendo la loro "attualità".

Per ovviare a questo problema tutte le lettere ricevute verranno subito pubblicate sul nostro BLOG (www.luna-nuova.it) dove potranno anche essere argomento di discussione. Chiaramente verranno anche pubblicate sul primo numero de la Luna nuova che andrà in stampa.



SCUOLA PRIMARIA

Cara Luna,
avrei bisogno di alcuni chiarimenti per sapere che cosa sta succedendo...

Non sono impazzita e so che questa lettera solleva un polverone da paura, ma quando è ora è ora!

Argomento: scuola primaria.

Come ben sappiamo nel nostro territorio sono funzionanti due scuole: la principale, quella di Palagano, divisa per ogni classe, e quella di Monchio, con le pluriclassi. Pare però che dal prossimo anno, anche a Palagano, mancheranno bambini per raggiungere il numero sufficiente che possa evitare le pluriclassi.

A questo punto chiedo: verranno presi provvedimenti da chi di dovere o ci troveremo con due scuole pluriclasse?

Prima di scaldarvi provate a riflettere su alcuni punti:
1) Quanto costa a noi cittadini mantenere due mezzescole?

2) E' meglio pensare all'apprendimento dei nostri figli o intestardirci su inutili e dannosi campanilismi? Si predica tanto la solidarietà e la collaborazione, ma quando si toccano certi argomenti tutte le belle prediche sfumano in dannose polemiche.

Bisogna pensare che tutti vorremmo tutto: negozi, scuole, impianti sportivi ecc..., ma la realtà è che non sempre si può avere tutto. Anzi, il più delle volte si è costretti a rinunciare a dei servizi fondamentali, come già successo (uffici postali, scuole, uffici sanitari, ecc...).

Se poi aggiungiamo anche le difficoltà finanziarie sia pubbliche che delle famiglie, dovute alla crisi, dobbiamo valutare seriamente a cosa bisogna rinunciare per far sì che tutti possiamo permetterci una vita serena e pagare le tasse, non come a Montecarlo, ma come in un comune di montagna con tutte le sue difficoltà!

Mi aspetto una reazione da parte di qualcuno che sicuramente porterà alle solite ed inutili polemiche, ma ripeto: sono la prima a dire e a capire che ogni cosa tolta è un servizio in meno per tutti, ma penso anche che quando le poche risorse vengono



utilizzate non per l'interesse comune, ma per testardaggine diventano uno spreco e un danno per tutti i cittadini.

Una mamma
(che preferisce rimanere anonima)

Questa lettera per i motivi riportati in terza pagina viene pubblicata sul giornale con molto ritardo.

Tuttavia, ricevuta nel mese di maggio, è stata subito pubblicata sul nostro Blog dove ha provocato un ampio ed interessante dibattito.

Invitiamo i lettori interessati ad accedere al blog all'indirizzo www.luna-nuova.it oppure a www.laluna-nuova.blogspot.it.

rena convivenza tra tutti gli elementi della Creazione, secondo i principi dettati dal Buon Dio e quindi universali. Rispetto per tutte le Creature dei vari regni della Natura.

Gli alberi, oltretutto, ci regalano la "vita", sono dei trasmutatori di Energia Libera del Cosmo: difatti assorbono i raggi solari attraverso le foglie della loro chioma che trasformano in "gioiosa presenza" a chi si sofferma sotto di loro.

Non a caso si dice: "Albero della vita".

P.S.

Gli alberi hanno 80 anni.

Vicino era stato sepolto, nel giugno del 1944, un certo sergente maggiore Valter Diambri, di anni 24, sacrificatosi per la libertà della Patria, ucciso a Montemolino di Palagano.

Così si è offesa anche la memoria.

Francesco Discienza

PINI E CIPRESSI DEL CIMENTERO DI ROVOLO

Egregio direttore,

sarei oltremodo felice, se volesse pubblicare sul vostro periodico il messaggio che segue.

Quattro alberi, pini e cipressi, piantati nel cimitero di Rovolo una trentina di anni fa, per abbellire l'ultima dimora della persona nate e vissute in questa frazione di Frassinoro, sono stati "brutalmente" tagliati e ridotti a tronco, senza nessun avviso alla cittadinanza.

Quindi uno "scempio" e un sopruso perpetrato a danno del territorio, per una presunta giustificazione da parte di "qualcuno", perché: le radici danneggiano le tombe sistemate al di sopra della stesse.

Non siamo qui a recriminare sulla decisione presa "arbitrariamente" dagli uffici competenti, perché ormai gli alberi non ci sono più (le radici invece sono rimaste intatte), ma ciò che è accaduto deve far riflettere "tutti": amministratori pubblici, cittadini, tutta la comunità, affinché non si abbia più a ripetere uno "scempio" del genere senza rendere partecipe la cittadinanza.

Siamo tutti responsabili davanti alla Legge Divina del nostro comportamento, dello stile di vita e del rispetto della personalità umana. Non ci devono essere "divisionismo", arroganza, presa di potere, ma "collaborazione" tra singoli cittadini, amministratori locali e istituzioni in generale, per una se-



ERNESTO TOSI

Caro amico, mi manchi...
quanto mi manchi!

Quando mi hanno detto: "E' morto Ernesto Tosi", mi ha invaso una grande malinconia.

Il mio pensiero è corso all'amico fedele, alle nostre

confidenze. Di te io mi fidavo ciecamente, e tu di me sapevi parecchie cose, come pochi altri.

Dove sei?

Certamente resterai per sempre nella mia mente, ma un giorno anch'io me ne andrò. Vorrò, comunque, ritrovarti perché troppe cose ho ancora da confidarti.

Nel frattempo, quando passerò dalle tue parti, abbasserò la voce, mi muoverò con circospezione per non far rumore, perché tu possa riposare in pace nella luce, fino al giorno della tua resurrezione dai morti.

Sarai spesso nei miei pensieri. Ti ricorderò, Ernesto!

Ugo Beneventi



UNA ESPERIENZA STRAORDINARIA

Per rendere più attendibile la sua testimonianza, di un tale si dice: era un filosofo; di un tal'altro: era uno scultore; di un altro ancora: era un grande letterato.

Di me nulla si può dire di tutto ciò.

Io sono solamente un "morituro".

Mi chiamo Ugo Beneventi. Sono nato nella Valle del Dragone (Montefiorino), la bellezza di ottantadue anni or sono; come si nota, non sono un ragazzino. Ormai, per dar spazio ai miei orizzonti terreni devo volgermi indietro. Durante il percorso della mia esistenza due sono stati gli appuntamenti con "sora nostra morte corporale", come diceva Francesco D'Assisi. Il primo fu il 18 marzo 1944, davanti ad una mitragliatrice nazi-fascista, a Costrignano, assieme ad altre sedici persone, ma sono passati ormai più di settant'anni ed è rimasto solamente il ricordo del terrore del momento.

Il secondo, invece, è recente (maggio 2014) ed ha arricchito la mia anima di una esperienza nuova, molto più profonda. Un arresto cardiaco mi ha portato ad un passo dalla morte, (ospedale di Sassuolo) posteggiandomi in quella terra di mezzo che non riesci bene a definire.

Premetto che sono testimone di una esperienza che ho sempre preso sottogamba, quando la sentivo raccontare, invece è capitata anche a me e perciò la racconto, per quello che vale. Nel mio coma, che è durato ore, mi sono visto rinchiuso in uno sgabuzzino, caratterizzato da una sola porticina di ferro dipinta di arancione (come fosse minio), contro la quale appoggiavo, come incollato, l'orecchio sinistro. Ascoltavo con grande attenzione, impegnato al massimo, ma non ho sentito provenire alcun rumore né voce; calma assoluta, dentro ed intorno a me. Ero tranquillo e rilassato e dicevo, tra me e me, "Coraggio! Tra un minuto sono di là". Ricordo benissimo che parlavo in prima persona ed ero ansioso di passare dall'altra parte, dove avrei trovato, pensavo, la soluzione a tutti i miei problemi. Ne ero consapevole.

Visto che ero ad un passo dalla soluzione "finale", e ragionavo su questo, desideravo ormai oltrepassare quella porticina, quando, invece, con un sobbalzo, mi sono ritrovato, quasi con disappunto, tra le braccia del mio rianimatore. Solo allora ho ripreso coscienza ed ho sentito il calore di una mano che mi sfilava un tubo dalla bocca. Ricordo chiaramente di avere esclamato: "Dio onnipotente, aiu-

tami!". Ero rientrato nel vecchio e "doloroso" mondo dei vivi. Fu allora che il medico uscì per annunciare a mia figlia: "Il suo papà è fuori pericolo".

Ho ripreso il mio fardello e la mia vita e, nonostante tutto, ringrazio chi si è prodigato per mantenermi nell'al di qua, perché la vita è il più bel dono che Dio ci possa fare. Mentre tutto intorno a me si stava svolgendo quel cerimoniale che chiamiamo "tragedia della morte", io stavo, serenamente, in attesa di attraversare la famosa porticina arancione che è, invece, rimasta ermeticamente chiusa.

Fino a quando?

A nessuno è dato sapere.

Ugo Beneventi

WWW.JW.ORG

www.jw.org è l'unico sito ufficiale a livello mondiale dei Testimoni di Geova. E' il primo per numero di lingue (circa 320, con oltre 220.000 pagine) ed è completamente gratuito, come tutte le attività dei Testimoni, comprese quelle a livello locale. Il sito rende disponibile la Bibbia in 120 lingue e letteratura biblica in oltre 700 parlate.

Si possono vedere e scaricare cartoni animati che insegnano importanti lezioni ai bambini e filmati per giovani, genitori e coppie di sposi. Milioni di persone leggono regolarmente i testi e scaricano i video, compresi filmati di episodi biblici atualizzati e altri riguardanti le varie attività dei Testimoni di Geova.

Tutti possono visitare il sito per avere risposte a domande o curiosità sui Testimoni.

I Testimoni stanno usando www.jw.org per approfondire lo studio della Bibbia personalmente, in famiglia e nelle loro due adunanze settimanali tenute a Palagano in via Provinciale Nord 12/c. Queste riunioni, l'opera di evangelizzazione nelle case e con espositori al mercato domenicale, sono tutte attività di volontariato gratuito e senza impegni per chi desidera usufruirne.

In queste occasioni rendono disponibile il collegamento al sito www.jw.org, che si rivela molto utile anche per facilitare i contatti con persone di lingue diverse.

Romano Salaroli

La Ballata della Valle

27^a

PARTI

di Bruno Ricchi



Nato a Casola di Montefiorino
Don Fulvio, Sacerdote a Costrignano
non disdegnò il dialetto col latino
per un tratto gioviale ed “alla mano”
i famigliari tutti ebbe vicino
come novello buon samaritano
del casato Fontana ebbe cognome
di Santa Margherita “buon timone”!

Fontana don Fulvio
(1921-2013)

Nato a Casola di Montefiorino il 10 luglio 1921, famiglia di agricoltori, ma il padre era muratore; tre sorelle: Teresa, Emilia e Anna Narcisa.

Frequenta le elementari a Casola, quindi frequenta il seminario di Fiumalbo poi quello di Modena. Da seminarista, durante un rastrellamento dei tedeschi, fu fatto prigioniero in località Prada di Casola poi fu trasferito a Polinago, Pavullo, Farneta e Sassuolo perché, per un precedente accordo di S. E. l'Arcivescovo di Modena, chi portava l'abito talare veniva riportato in seminario a Modena.

Continuati gli studi il 26 maggio 1946 venne ordinato sacerdote unitamente ad altri dodici giovani seminaristi.

Fu cappellano a San Cesario per un breve periodo, quindi fu a

Gombola, con la sorella, per due anni poi ancora cappellano a Vitriola e nel 1951 prese possesso della parrocchia di S. Margherita in Costrignano.

Fino alla fine degli anni cinquanta usava la bicicletta poi la moto Guzzi per i propri spostamenti; negli anni sessanta acquistò la prima utilitaria.

Nel 1954 fu tra i fondatori della Cooperativa Casearia di Costrignano. Sempre in quel periodo promosse la costruzione dello stradello del Monte di Costrignano e favorì il nascere di una cooperativa di maglieria e cucito che ebbe sede presso la canonica di Costrignano ed occupò anche oltre venti ragazze.

Don Fulvio, insomma, ha sempre profuso il massimo impegno per la crescita sociale, morale ed eco-



nomica di Costrignano, specie quando si trattava di ottenere qualche lembo di terra per strade ed opere pubbliche.

L'Arcivescovo Mons. Foresti ha definito don Fulvio “uomo mite, sereno e di grande fede”.

Se il gioco diventa un problema puoi chiedere aiuto

- **Giochi spesso d'azzardo? Ti capita di giocare somme superiori a quello che ti puoi permettere?**
- **Torni a giocare nel tentativo di rifarti delle perdite?**
- **Nascondi agli altri la frequenza e l'entità delle giocate?**
- **Non riesci a smettere anche se vorresti?**

Se hai risposto sì ad alcune di queste domande, il gioco per te non è più un divertimento ma sta diventando una dipendenza.

Le conseguenze del gioco d'azzardo patologico possono essere gravi: debiti, perdita dei legami familiari, azioni illegali per finanziare le giocate.

Il gioco d'azzardo patologico è una malattia che si può curare.

Se hai bisogno di un aiuto per te, o per un familiare, o per un amico, chiama il numero verde gratuito del Servizio sanitario regionale

800 033 033

tutti i giorni feriali dalle ore 8,30 alle ore 17,30 e il sabato dalle ore 8,30 alle ore 13,30: operatori qualificati ti forniranno i riferimenti dei servizi a cui ti puoi rivolgere per avere assistenza gratuitamente e anche in anonimato.

Puoi rivolgerti anche alle associazioni:

GIOCATORI ANONIMI tel. 366 9767970

GAM-ANON familiari di giocatori tel. 340 4980895

Al manifestarsi dei
primi sintomi dell'ictus
**CHIAMA IMMEDIATAMENTE IL
118**

Puoi guarire completamente
Impara quali sono i sintomi
e parlane con amici
e famigliari

SINTOMI DELL'ICTUS

Perdita di forza al braccio o alla gamba

Difficoltà a parlare o a comprendere

Bocca storta

Intorpidimento di una parte del corpo

Difficoltà a vedere in una parte
del campo visivo

Cefalea intensa e insolita

Vertigini intense con perdita dell'equilibrio



ICTUS

RISPARMIA TEMPO GUADAGNA VITA

ICTUS
RISPARMIA TEMPO
GUADAGNA VITA

PRONTO, 118?
VENITE
SUBITO

HO CHIAMATO
LA NONNA...
E'
ALL'OSPEDALE

IL NONNO
HA AVUTO
UN ICTUS

IL NIPOTINO
E LA MAMMA
SI PRECIPITANO
E...

OSPEDALE

TRANQUILLI...
STO BENE!

E' VERO!
MA COME
HAI FATTO?

IL SEGRETO:
E' SEMPLICE
SE RISPARMI
TEMPO
GUADAGNI
VITA!

NON E' UNA
FAVOLA

SE AVVERTI
UNO O PIU' DI
UNO DI QUESTI
SINTOMI FAI
COME I NONNI

RISPARMIA
TEMPO
GUADAGNA
VITA

CHIAMA
SUBITO IL
118

QUANDO VEDI
IL PRIMO
SINTOMO...

Perdita di forza
al braccio o alla gamba
Difficoltà a parlare o
comprendere
Bocca "storta"
Intorpidimento di una
parte del corpo
Difficoltà a vedere in una
parte del campo visivo
Cefalea intensa
e insolita
Vertigini intense con
perdita dell'equilibrio

CHIAMA SUBITO
IL 118!

118

118

118

PUOI
RISTABILIRTI
AL 100%!

E' UNA CAMPAGNA PROMOSSA DA

Regione Emilia Romagna

CON LA COLLABORAZIONE DI

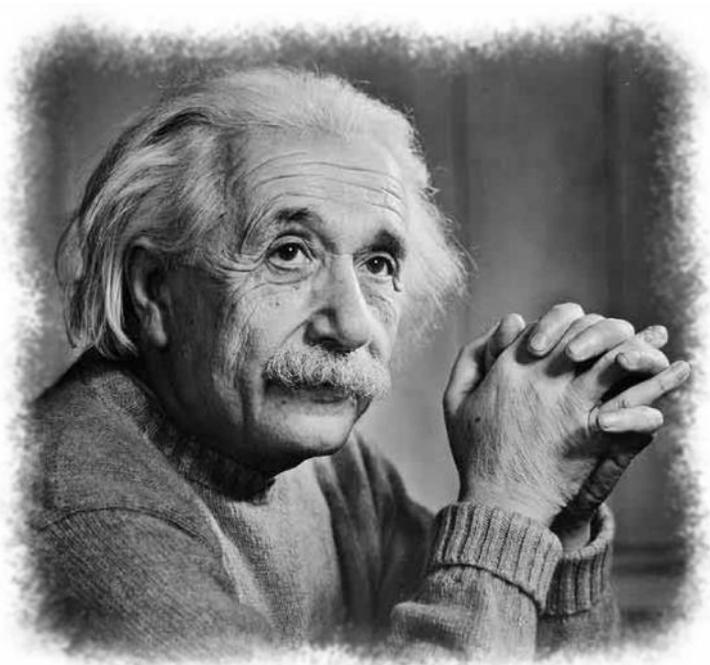
Azienda USL di Parma, Azienda USL di Piacenza, Azienda Ospedaliera di Reggio Emilia, Azienda USL di Modena

INFO: progettoictus@ao.pr.it

riflessioni



**"CENTO VOLTE AL GIORNO
MI CAPITA DI PENSARE CHE LA MIA VITA,
QUELLA INTERIORE E QUELLA PUBBLICA,
DIPENDE DAL LAVORO DI ALTRE PERSONE,
VIVE E SCOMPARE,
E MI DICO CHE DEVO IMPEGNARMI
A RESTITUIRE QUANTO HO RICEVUTO
E ANCORA RICEVO"**



Albert Einstein
(1879-1955)